

0044 X

THE LIBRARY OF CONGRESS  
SERIALS ACQUISITION  
AUG 21 1950  
COPY

# L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 30 (845)

23 LUGLIO 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700  
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

## LA NUOVA SCUOLA

Il progetto di legge sulla riforma della scuola sta per essere presentato al Consiglio dei ministri e quindi alle Camere. Ciò che è stato comunicato ai giornali consente di prospettare il modo col quale sono stati risolti alcuni dei problemi più gravi e più discussi.

E' noto che la chiave di volta di tutta la scuola è nel corso che segue e completa per i più le elementari e prepara gli altri alle secondarie superiori. Si sono avute qui le polemiche più accese e le proposte più radicali. Da una parte sono i sostenitori di un triennio post-elementare obbligatorio come le elementari e come le elementari comune a tutti i ragazzi. Gli argomenti a sostegno di questa tesi sono di ordine sociale — tut-

Articolo di GIAMPIETRO DORE

ti i ragazzi devono avere eguali possibilità di studio ed eguale educazione almeno durante il periodo di frequenza scolastica obbligatoria — e di ordine didattico in quanto si sostiene che solo nel periodo 11-14 anni si può giudicare con sufficiente approssimazione le attitudini e le capacità dell'alunno aprendogli le porte verso la strada a lui più adatta.

Gli argomenti di coloro che sostengono la tesi opposta e cioè la netta differenziazione della scuola che continuiamo a chiamare post-elementare, sono egualmente basati su un duplice ordine di ragioni: si sostiene che la esigenza sociale può essere più efficacemente salvaguardata con altri mezzi e che le attitudini del ragazzo possono essere individuate sin dalla scuola elementare e, in ogni caso, in età che non è possibile precisare. Non solo ma si afferma che una scuola buona per tutti, sempre per la età di cui ci occupiamo, finirebbe per non soddisfare nessuno.

Più che le questioni teoriche conta la realtà. Constatiamo intanto che una scuola veramente unica per tutti non esiste neppure in Russia, ove, dopo le elementari, si hanno due distinti tipi di scuole. Da noi in Italia abbiamo di fatto tre tipi: la scuola media, la scuola professionale e la sesta settima e ottava elementare che, pur non essendo riconosciuta da alcuna legge, è nata e vive in alcune zone per virtù propria.

Il progetto di legge prende atto di questa situazione di fatto e anziché rivoluzionarla la perfeziona e la sistema. Il lato sociale — eguale possibilità a tutti, eguale educazione base per tutti — dovrebbe essere salvaguardato sostanzialmente: a) col mettere veramente tutti in condizioni di frequentare le scuole sino al 14.mo anno di età, ed è qui il vero problema da risolvere quando si ricordi che non abbiamo la possibilità di far frequentare i ragazzi sino alla quinta elementare per mancanza di scuole; b) col dare a tutti eguale educazione base eliminando quanto sostanzialmente e formalmente divide oggi la scuola in scuola per poveri e scuola per ricchi; c) col rendere effettivamente possibile il passaggio dall'una all'altra tipo di scuola.

Riusciranno queste intenzioni a diventare realtà? E' bene dire che nessuna legge ha virtù miracolistiche: tutto dipenderà dalla applicazione della legge e cioè dalla creazione di un nuovo costume scolastico.

Per le odierne scuole secondarie superiori e universitarie non si poteva attendere molto di nuovo. Sono istituti collaudati ormai dall'esperienza e il legislatore non può che prenderne atto. Ma la scuola, ripetiamo, è quale la società la fa essere. La legge migliore può rimanere inoperante; una cattiva legge può essere sanata dalla volontà di coloro che la applicano o che devono chiederne la applicazione. Questo è bene che sia ricordato proprio da noi cattolici, giacché spesso chiediamo alle leggi ciò che dobbiamo fare noi stessi. In questo caso siamo noi che dobbiamo educare i nostri figli e siamo noi che dobbiamo chiedere continuamente alla scuola l'educazione da noi voluta.



L'ondata di caldo è preoccupante e continua ad affliggere tutta l'Europa. In molte città tedesche si è dovuto provvedere a «tesserare» anche l'acqua, fornita dalle autorità con autobotti.



La situazione militare sul fronte coreano è sempre critica per gli americani. Occorre guadagnare tempo per poter fare affluire i rinforzi e fronteggiare i nordisti dieci volte superiori di numero e armati dai russi. Truman incontra Acheson all'aeroporto di Washington. Nessun negoziato è possibile finché i nordisti non obbediscono alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza.



# S. STEFANO: "IL PROGRESSISTA,"

Non si possono cancellare dalla storia delle nazioni certe figure auguste e maestose di «grandi», specialmente se questi uomini sono stati condottieri di genti e hanno seguito il cammino dei popoli. Non potendone radiare né il nome

gesta del Re Santo Stefano. Già il principe Géza, padre di Stefano, chiedendo all'imperatore Ottone III la mano della principessa bavarese Gisella per il figlio erede del trono affermava la sua decisa volontà di non volersi più rivolgere

gheria alla famiglia più potente e più rispettata dell'Europa cristiana, poneva sullo stesso piano di dignità e di stima delle dinastie cristiane il nuovo Stato d'Ungheria.

Stefano si accinse all'opera per consolidare l'ordine statale e sociale cristiano del nuovo Stato con lo zelo ardente e con l'energia implacabile, che caratterizzano anche l'opera del suo contemporaneo, Canuto il Grande, re d'Inghilterra. Uomo di Stato di ampie vedute, duce vittorioso in guerra, si dimostrò aperto all'influsso rigoglioso del sincero sentimento religioso dell'epoca, che irradiava nel mondo dal chiostro di Cluny. L'organizzazione della Chiesa e dello Stato fu opera gigante, meravigliosa, ardita e tenace del Santo Re. E nella richiesta che il Re fece al papa Silvestro II della corona reale vera da una parte la manifestazione della sua venerazione e della sua sud-

**I comunisti sanno che alle origini dello stato cristiano ungherese sta il Re Stefano e che nessuna falsa interpretazione storica e nessuna critica dispettosa e presuntuosa vale a scalfire la grandezza e la maestà veneranda del Santo**

né le imprese, oggi, nelle repubbliche illuminate dalla stella rossa, si tenta di falsificarne, di snaturarne i caratteri, la vita, le opere, perché l'adulterazione storica giovi ai fini politici e sociali del movimento marx-leninista.

E' il caso di Santo Stefano, re degli Ungheresi dal 997 al 1038, e che la critica storica, giusta, leale, equanime, ha sempre considerato l'apostolo e il forgiatore del suo popolo nella luce e nella coscienza della fede cattolica romana.

I comunisti sanno che alle origini dello stato cristiano ungherese sta il Re Stefano e che nessuna falsa interpretazione storica e nessuna critica dispettosa e presuntuosa vale a scalfire la grandezza e la maestà veneranda del Santo. Ma, gli attivisti, al servizio di Mosca, non disarmano, anzi sfoderano le loro spade, le affilano bene e le fanno roteare, tentando inutilmente di spezzare e di frangere ogni argomento, prova, ragione che loro non garbi. E così ne hanno plasmato, forgiato un Re Stefano «Progressista», perché nell'ebbrezza e nell'illusione spasmodica di tutto il loro progresso comunista sentono che l'appoggio, l'autorità morale di un tale grande può giovare a illudere e ingannare gli sciocchi, a dare una parvenza di fondamento e di forza al loro arzigogolare sulle pagine della storia.

Gli esponenti illustri di questa nuova interpretazione storica sono: Giuseppe Révai, ministro della cultura popolare, il più fiero e dichiarato nemico della «reazione clericale», colui che insiste nell'affermare che la nuova civiltà ha un solo fondamento, Mosca; Andics Elisabetta, che dalla cattedra universitaria e dalla stampa sbrattava giorni addietro che i «sacerdoti della guerra» sono i Vescovi ungheresi; Molnar Erik e altri, cui manca la bassezza e la viltà di sapersi piegare dinanzi ai messeri moscoviti.

E questa nuova teoria, di pura marca sovietica, è ormai divulgata, stampata, strombazzata in tutti i libri scolastici, in tutti i testi universitari, conclamata in tutte le conferenze e analizzata in tutti i «seminari» di aggiornamento politico e culturale.

«Il Re Stefano ebbe da scegliere non fra Oriente e Occidente, ma fra progresso e il "vecchio giuoco" di servitù, di schiavitù dei primi magiari». Questa è la tesi ufficiale bolscevica.

Tesi che è in opposizione a tutta la realtà storica della vita e delle

a costumi di vita e di organizzazione orientali, ma di immettere nel grembo degli Stati cristiani il nascente regno magiario. Il legame matrimoniale che stringeva l'Un-

## LETTERATURA MINDSZENTY

A 19 mesi di distanza dall'arresto del Cardinal Mindszenty e dall'inizio del suo amaro Calvario per opera del comunismo ateo, la LETTERATURA MINDSZENTY ha avuto uno sviluppo veramente grandioso e impressionante. Un complesso di ventidue volumi per complessive 5000 pagine circa intorno alla figura dell'eroico Principe d'Ungheria, al suo straordinario lavoro, al suo infame processo, sta a testimoniare l'ammirazione di tutto il mondo civile verso l'indomito Principe della Chiesa, che, col fuggir del tempo, giganteggia sempre più sull'orizzonte dell'umanità, esempio e monito per la più santa e necessaria battaglia del secolo XX: combattere il comunismo ateo.

VENTIDUE VOLUMI: scrittori di tutte le nazioni e di tutte le lingue; numerosissime traduzioni delle stesse opere; una diffusione e pubblicità davvero imponente e universale. Il pantano melmoso e infuttuto della propaganda rossa contro il Cardinal Mindszenty è stato inondato dalla fiumana pura e cristallina di scritti e di opere che sono la risposta più schiacciante a tutte le accuse, culminate nel più crudele dei processi e sono anche un quadro drammatico della lotta gigantesca che oggi l'Ungheria cattolica sostiene in difesa della Chiesa e della Cristianità.

La LETTERATURA MINDSZENTY è ufficialmente e severamente proibita in Ungheria. Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, Giuseppe Darvas, di religione protestante e simbolo del più genuino laicismo comunista in seno al Partito dei Contadini, ha rinnovato con maggior forza le precedenti disposizioni ministeriali, insistendo nella necessità di bandire dall'ambiente della gioventù ogni libro che possa ricordare la persona e le attività del Cardinal Mindszenty. Si sono dati casi, in cui la sola presenza di un libro su Mindszenty tra gli altri libri di una biblioteca ha costituito causa e ragione di improvviso arresto della persona interessata. Chi vive oggi in Ungheria può assistere al trasmettersi furtivo e guardingo di mano in mano di libri su Mindszenty, dalle pagine logorate e consunte per l'uso continuo. E' una «letteratura» proibita come è proibita la giustizia e la verità, dove domina materialmente incontrastata la malafede e l'iniquità. «Materialmente» domina e soggioga, perché «spiritualmente e moralmente» è un fiorire esuberante di forze, un rigoglio lussureggiante di anime che si stringono agli altari, fissando idealmente la figura del Cardinale, come esempio da seguire e come ideale che conforta e ritempra del duro cammino.

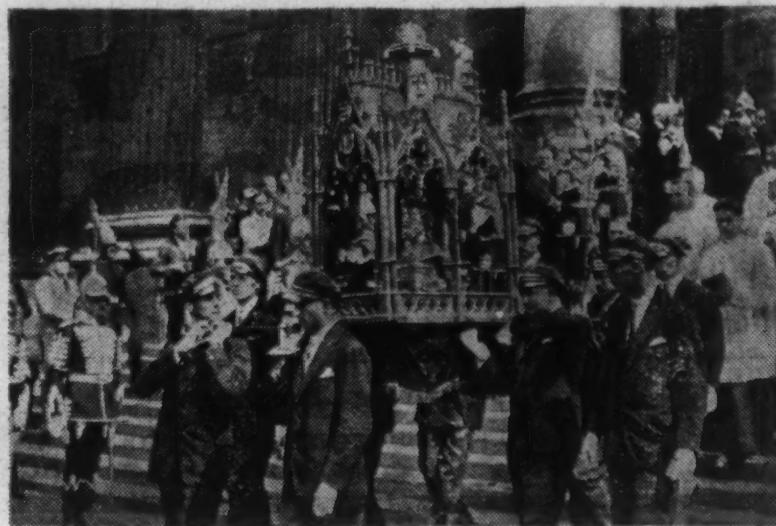
A 19 mesi di distanza dal giorno dell'arresto di Mindszenty, ogni giorno più i fatti giustificano pienamente l'azione forte e indomita, decisa e lungimirante del Cardinale. Coloro che nel periodo critico della lotta aperta tra Mindszenty e il Governo comunista potevano parlare di necessità di prudenza, anche di una qualche accondiscendenza e arrendevolezza per cattivarsi il sinedrio rosso, oggi, dopo la dolorosissima esperienza della oppressione selvaggia comunista, sono i più coraggiosi difensori e i più strenui assertori della «verità» Mindszenty. Sì, oggi Mindszenty è sinonimo di «verità», non soltanto nel senso dell'UOMO che fu giusto nel senso più profondo della parola, ma soprattutto perché LUI presenti, prevede, profetizzò in quale baratro politico e civile avrebbero gettato la nazione i comunisti atei; fu cioè nel «vero», perché presentò in anticipo quale sarebbe stata nella sua più dura e cruda realtà la vita della nazione ungherese.

La LETTERATURA MINDSZENTY non soltanto merita un posto di onore in tutte le biblioteche cattoliche, ma deve continuare a scorrere di mano in mano tra i cattolici, quasi ad alimentare incessantemente quel fuoco di apostolato e di correzione a cui tutti i figli della Chiesa sono chiamati per vocazione divina. Leggere queste pagine è rivivere la tragedia dei nostri fratelli perseguitati; è inserirsi nel Calvario dei perseguitati, almeno con la nostra preghiera e i nostri sacrifici; è capire che il comunismo ateo è oggi il cumulo di tutte le eresie, di tutti gli errori, di tutte le iniquità e che bisogna combatterlo sempre, ogni giorno, ogni ora, come sempre dobbiamo lottare contro il Nemico delle Tenebre.

distanza al Papa di Roma e dall'altra la prova di un distacco totale dal mondo paganeggiante dell'Oriente. L'incoronazione segnò una nuova tappa più fattiva e più laboriosa nel cammino cristiano dell'Ungheria.

Stefano cominciò la lunga serie delle sue istituzioni ecclesiastiche con l'organizzare l'arcivescovado di Esztergom, con la fondazione dell'arcivescovado di Kalocs, i vescovadi di Győr, di Pécs, di Veszprem, di Vác, di Eger. Con la fondazione di celebri abbazie, quali Pannonhalma, Pécsvárad, Zala, Zóborhegy, Bakonybél, re Stefano accese altrettanti fari di luce e di cultura che irradiavano non solo sulla terra magiara ma anche sulle nazioni vicine e ne drizzavano la vita spirituale e materiale alle altezze della mistica e a un vero benessere del popolo.

La sapiente organizzazione dello Stato e della Monarchia assicurò al potere regio una base solida, ferma, ampia e maestosa. Le leggi sagge, le istituzioni soffuse di spirito



La venerata reliquia esce dal tempio portata dalle autorità cittadine.

occidentale, la salda amministrazione pubblica, la robustezza finanziaria, la disciplina ferrea dell'esercito fissarono per secoli l'indirizzo allo sviluppo della vita sociale ungherese.

Il senso della solidarietà cristiana fu profondo e continuo nell'animo del Re Stefano: convertendosi alla fede di Cristo ed inquadrando spontaneamente nella cultura occidentale cristiana, l'Ungheria strappò definitivamente non solo i legami che la stringevano ancora all'Oriente dove aveva avuto la culla, ma anche quei fili ancora tenui, che cercavano di avvicinarla alla civiltà bizantina.

L'Ungheria divenne così la muraglia insormontabile dinanzi alle velleità orientali di riconquista; la Ungheria fu e divenne poi nei secoli la scorta avanzata dell'Occidente di fronte ai popoli dell'Oriente, che con sentimenti ostili cercarono sempre di penetrare nel cuore dell'Europa.

Senza dubbio il Santo Re realizzò un progresso meraviglioso, gigante, portentoso. L'immensa pianura del Danubio e del Tibisco vide rigoglio di campi, abbondanza di messi, copiosità di armenti, ubertosità di terre e soprattutto vide cancellate, sotto il soffio della carità cristiana, le rughe tracciate sul suo volto dalle aspre passioni, dagli odi di genti, dalle lotte di popoli.

E attorno al Santo Re fiorirono

fiori celestiali di beltà e di purezza, germogliati sulle orme dello spirito benedettino di Cluny.

Una Regina santa, un cenacolo di Santi, quali Anastasio, Astrico, Gherardo, il beato Maurizio e sopra tutti, quasi come astro fulgente e radioso nel cielo della cattolica Ungheria, il principe Sant'Emérico, che la gioventù ungherese di ogni secolo e d'ogni tempo accolse ed ebbe come esempio, come ideale, come visione di angelica purezza e di sovrana santità.

E' in questo clima storico e soltanto in questa atmosfera, imprregnata di spirito cristiano, che deve essere inquadrata la figura del Re Stefano e studiata, ammirata tutta la sua immensa attività di Re cattolico e di figlio della Chiesa di Roma.

Stefano ha scelto l'Occidente ed ha rinunciato all'Oriente e il progresso indiscutibile e innegabile della sua opera segna l'avanzamento del suo popolo verso la fede, l'evoluzione nello spirito della carità cristiana, l'incremento nella civiltà di Roma, la redenzione dalla barbarie e dalla rozzezza orientale.

L'interpretazione storica dei comunisti è contorta, infondata, artefatta; è una prova ulteriore di quale malafede, menzogna, slealtà è seminato il loro cammino morale, egualmente come quello politico e sociale.

GINO MAGGI

## CURA DELLE TOMBE ITALIANE IN GERMANIA

**Richiedente:** Marina Pecorari, Giuseppe Cordedda, nato il 19 ved. Scarica, via Spezia, 42 - Collecchio (Parma).

**Caduto:** Leone Scarica, sepolto ad Andernach - Renania (Germania).

**Risposta:** La «Caritas» di Andernach - Renania, ci comunica quanto segue:

«Leone Scarica, morto il 30-10-1944 ad Andernach, è sepolto nel nostro Cimitero Comunale e la sua tomba porta le seguenti indicazioni: Campo I b - Fila 2a - Tomba Nr. 3. Essa viene tenuta in perfetto ordine dall'amministrazione del cimitero ed anche da parte del Commissariato Tedesco per le Onoranze ai Caduti in Guerra. Preghiamo di tranquillizzare la famiglia che la tomba del loro caro congiunto non è abbandonata».

\*

**Richiedente:** Sac. Luigi Pesavento - Frassinere di Condove (Torino).

**Caduto:** Armando Antonio Alpe, sepolto ad Iggelheim (Pfalz).

**Risposta:** Il Parroco cattolico di Iggelheim (Pfalz) Germania comunica:

«La signora Lang Elisa, vedova, abitante in Iggelheim, Laugasse 55, e la signora Dienst Barbara, anch'essa vedova, abitante in Iggelheim Hasslocherstrasse, curano la tomba dell'italiano Armando Antonio Alpe già dal 1945 ed hanno promesso di continuare in questa loro opera pia anche in avvenire. Le suddette Signore hanno anche cura della tomba di un altro italiano che trovai accanto a quella dell'Alpe e cioè di

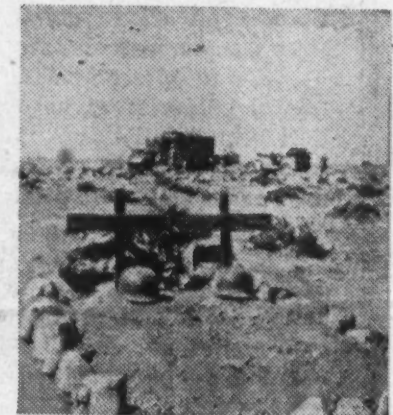
**Richiedente:** P. Agatangelo, Santuario d. Rocca - Cento (Ferrara).

**Caduto:** Mario Fantozzi, sepolto a Spremberg.

**Risposta:** La Parrocchia di San Benno di Spremberg comunica quanto segue: «Mario Fantozzi è stato sepolto il giorno 5-2-1944 nel cimitero forestale della nostra città. Il rito funebre venne celebrato dall'Abbé Paul Vignol. Detto Sacerdote francese non vive più qui ma al seguente indirizzo: Le Pré Saint Gervais (Seine) Francia.

Sarà nostra premura di far curare la suddetta tomba, come anche quella degli altri italiani qui sepolti, dalle nostre fanciulle e mamme.

f.to: Dr. Adamski O. F. Parrocchia S. Benno, Spremberg



Croci piantate nel cuore del deserto. La morte fa tutti fratelli. Ora sia la carità ad affratellare i vivi.



Clero e ordini cavallereschi seguono la processione di Santo Stefano.



# ASCOLTANO ATTRAVERSO GLI OCCHI e sulle loro labbra torna la parola

**L'otto luglio 1849 un sacerdote bolognese, don Giuseppe Gualandi, commosso alla vista di una povera sordomuta che s'accostava per la prima volta alla Comunione, si sentì chiamato alla redenzione di codesti infelici, e, insieme al fratello don Cesare, spese tutta la vita per loro.**

Sacrificarsi in uno slancio d'amore per il fratello bisognoso è stato il comandamento più grande del Cristianesimo: sacrificarsi che significa darsi, dividersi, gettarsi allo sbaraglio per il prossimo in cui rivive il Cristo. Perché, se è relativamente facile vivere per chi è sano, pensate come dovrà essere per chi è muto! per chi non vede, per chi non ode, per chi non parla! Chi sta fisicamente bene, non valuta con esattezza il dono della salute: bisogna perderla per capirne il valore. Eppure l'uomo, colla sua intelligenza e col suo amore, cerca di sopprimere là dove la natura è imperfetta e s'adopera, come può, per raggiungere una condizione passabile anche se l'impresa possa sembrare impossibile. Fu così che l'8 luglio 1849 un sacerdote bolognese, don Giuseppe Gualandi, commosso alla vista di una povera sordomuta che s'accostava per la prima volta alla Comunione, si sentì chiamato alla redenzione di codesti infelici, e, insieme al fratello don Cesare, spese tutta la vita per loro.

Non che non ci fossero, già prima, istituti per sordomuti, ma erano, in genere iniziative private, che non avevano un metodo ben determinato, che nascevano e morivano. I fratelli Gualandi vollero fondare una Congregazione che lavorasse esclusivamente in quel campo: nacque così il primo istituto a Bologna nel 1850, un altro a Firenze nell'85, un terzo a Teramo nel 1903, a Roma un quarto nel 1913. Li reggono i figli dei due sacerdoti bolognesi che hanno il nome di «Religiosi della Piccola Missione per i sordomuti». Oltre alle case ricordate, i religiosi dirigono dal '29 l'istituto provinciale di Venezia e dal '47 quello di Molfetta.

## Metodo mimico e metodo orale

Due metodi si sono contesi il campo per l'educazione dei sordomuti: quello mimico e quello orale. Il metodo mimico fu il primo ad essere usato. Non sono chiare le sue origini: di certo è che fu studiato e largamente sviluppato in Spagna, per opera specialmente del religioso Pedro Ponce (1520-84) e di si diffuse in tutta l'Europa. Le varie lettere sono ottenute con l'alfabeto manuale (e quindi le mani sono indispensabili... un po' co-

me gli studentelli che suggeriscono dal banco ai compagni interrogati) collegato strettamente all'insegnamento della scrittura può fornire un eccellente mezzo di scambio tra sordomuti, ma non tra sor-

domuti e chi ode. Chi di costoro, infatti, può intendere quei segni, se non ne conosce il segreto?

Il metodo, tuttavia, rimase in onore per lunghi anni e onorati furono anche coloro che con abnega-



Prima del saggio ginnico, svoltosi nel campo del Cavaliere di Colombo, un alunno porge il saluto agli intervenuti.

## FALSI SCOUTS BOLSCEVIZZANO DUE MILIONI E MEZZO DI BIMBI

Con l'eco delle sentenze condannanti i giovani scout alla prigione di lunghi anni e coi continui arresti dei bimbi scout accusati dell'attività antistatista — il partito comunista ha costretto 600.000 bambini a fare una nuova promessa di scout, sottomettendoli in questo modo assolutamente ai propri fini e alle disposizioni politiche.

Lo scout deve «imparare a lavorare per il bene della patria e per la causa del socialismo» — dice la formula del nuovo giuramento. La nuova legge degli scout trasforma completamente questa associazione giovanile nel corrispondente del sovietico «Pioniere».

In occasione delle cerimonie con cui fu festeggiato il «giorno internazionale del bambino» in Polonia, terminarono ufficialmente gli sforzi del partito comunista per assoggettare completamente lo scoutismo e trasformarlo totalmente in prescuola marxista. Insieme infierivano i rimproveri verso gli antichi istruttori e animatori degli scout e venivano inflitte condanne e umiliazioni alle conquiste che lo scoutismo da molti anni aveva raggiunto in Polonia.

La gioventù polacca, educata nell'ardente sentimento patriottico, detestava giustamente tali tentativi comunisti e tentava di fare una resistenza disperata quanto vana. Questa resistenza ritardava l'intento del comunismo, ma non poteva fermarlo.

Recentemente a Olsztyn furono arrestati alcuni bambini, accusati di appartenere ad una «organizzazione clandestina degli scout». A Białystok furono arrestati gli studenti, perché chiamavano la gioventù ad abbandonare gli scout, dominati oramai dal partito comunista. Alcuni giorni fa il sacerdote Smistanka fu condannato alla prigione a vita e un gruppo di ragazzi minorenni alla pena di prigione da 2 a 12 anni, accusati anche loro di appartenere agli scout clandestini. Tale organizzazione doveva raccogliere le armi, compiere gli atti di sabotaggio e raccogliere le informazioni di carattere dei «segreti di Stato».

Il processo di assoggettamento degli scout trovò la sua conclusione nell'eliminazione dei resti di antichi quadri istruttori e nel trasferimento al posto di questi dei membri dell'associazione giovanile comunista (consomol) polacca. Questa organizzazione ha preso anche la direzione completa dei falsi scouts che diventa così l'organo preparativo di questa.

L'antica legge degli scout è stata tolta e al posto suo introdotta una nuova di nove punti, provvisti di commentari ufficiali. Anche la formula di giuramento è nuova. Furono eliminati tutti gli antichi distintivi degli scout ed invece della tradizionale croce i bimbi porteranno un distintivo, che ricorda quello di ZMP.

Dalla nuova legge e dalla nuova formula di giuramento furono con cura eliminati tutti gli accenni a Dio e ai principali punti educativi dello scoutismo. Non si fa cenno neppure alla regola che esortava lo scout a comportarsi cavalleresamente e a obbedire ai genitori. Fu tolta anche la frase la quale precisava che lo scout vede in ciascuno il prossimo e, al suo posto fu introdotta l'altra che afferma che egli è «fratello dei giovani pionieri».

zione si dettero a diffonderlo e a insegnarlo tanto che, durante la rivoluzione francese, l'abate Carlo Michele de l'Épée fu salvato dalla ghigliottina proprio per il bene che aveva fatto e continuamente faceva a quegli infelici.

Proprio per sopprimere alle deficienze del metodo mimico sorse quello orale. Questo parte dal principio che il sordomuto è muto perché è sordo, perché l'orecchio non riceve lo stimolo del suono. Sostituendo allo stimolo uditivo quello visivo, il sordomuto potrà riprendere la parola, giacché l'organo della parola è intatto e solo inattivo. Tra i primi in Italia a usare il metodo orale fu l'abate Tommaso Silvestri nel sec. XVIII, il quale, anzi, fondò a Roma un istituto per sordomuti.

## Scuole e laboratori

La superiorità di questo secondo metodo è ormai riconosciuta in tut-



Durante una lezione. L'esiguo numero degli alunni è dovuto al fatto che l'insegnamento per i sordomuti è essenzialmente individuale.

to il mondo tanto che viene applicato con successo in tutte le scuole.

E' stato pertanto redatto un corso di studio, che comprende otto anni: i primi due sono riservati interamente all'insegnamento della articolazione delle sillabe semplici e composte, i rimanenti all'insegnamento della lingua.

Da tali scuole il sordomuto esce in grado di spiegarsi, di lavorare, di farsi capire e capire gli altri: la sordità resta, ma scompare la mutolezza, in quanto che dall'osservazione attenta dei movimenti labiali dei suoi compagni, egli può intendere quanto essi dicono e rispondere convenientemente. Vicino alle scuole non mancano i laboratori; i mestieri più frequentemente scelti sono, in genere, quelli del sarto, del calzolaio, del falegname e del tipografo. L'indispensabilità di tali scuole deve essere messa in rapporto anche al fatto che nel 1923 fu sancita per legge l'obbligatorietà dell'istruzione elementare per i sordomuti. Lo Stato, però, ha soltanto tre istituti: a Roma, a Milano, a Palermo. Più del 30 per cento dei muti capaci di insegnamento frequentano le scuole dei figli dei fratelli Gualandi. I religiosi sono tutti maestri; in più hanno un diploma di specializzazione rilasciato dallo Stato, che regge tre scuole di metodo a Milano, a Siena, a Roma.

## L'attività dei «Religiosi della Piccola Missione»

E' chiaro che l'insegnamento, nelle scuole della piccola Missione, tende a formare l'uomo: di qui il settimanale «La domenica del sordomuto» e la rivista mensile «Ef-feta», la quale ha un tono essenzialmente scientifico, e discute, indica, lungeggia ipotesi e metodi, contribuendo a un approfondimento sempre più benefico di tutti i problemi riguardanti i sordomuti. Nè, una volta usciti dalla scuola (e e-

scono verso i 20 anni), i giovani sono abbandonati: gli ex-alunni vengono riuniti più volte al mese (a Roma, per esempio, nella chiesa di S. Maria del Buon Viaggio, presso il Porto di Ripa Grande essi si vedono ben quattro volte la settimana) e inquadrati nelle varie attività cattoliche. A Roma esiste anche una società sportiva «La Silenziosa», la quale, con alterne vicende, ha preso parte al campionato romano del Centro Sportivo Italiano.

Sempre per il loro particolare apostolato, i religiosi dei Gualandi curano ogni anno i raduni della Pasqua: vengono cioè riuniti in un luogo i vari sordomuti affinché il sacerdote possa prepararli alla comunione annuale.

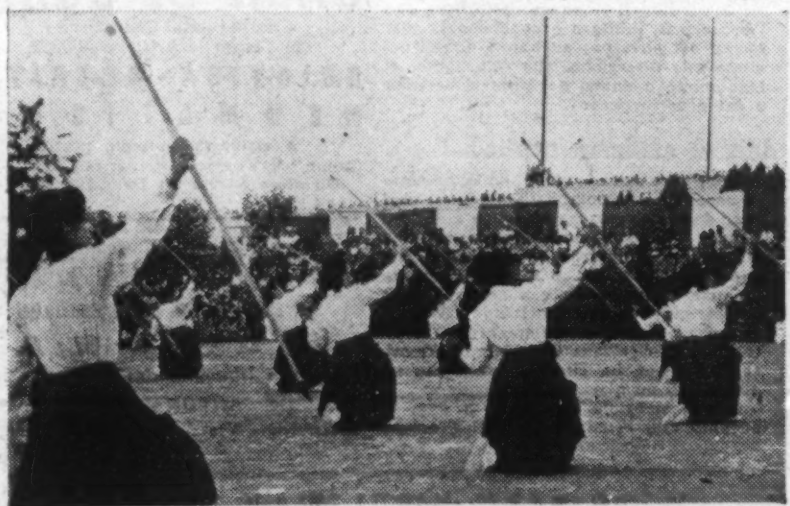
Nonostante i quasi cento anni di vita, la Congregazione, attualmente retta dal p. Giuseppe Morchiano, conta un ristretto numero di membri: 35 sacerdoti e 10 fratelli laici. Ha attraversato periodi molto difficili: solo adesso si sta riprendendo, e la ripresa sembra promettere bene.

Vicino ai religiosi, le religiose — che sono un centinaio — curano le sordomute: da ricordare anche una ventina di «oblate» le quali sono sordomute, che, finita la scuola, abbracciano la vita religiosa, per aiutare le antiche maestre.

Senza chiasso, in silenzio, anche i sordomuti ricevono il bene di Cristo.

Dal 9 al 13 agosto si terrà a Roma il pellegrinaggio internazionale dei sordomuti: si sono avute già un migliaio di adesioni dall'Austria, dalla Francia, dalla Svizzera, dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra. Sarà forse il più silenzioso pellegrinaggio che verrà a Roma in questo anno giubilare: ma se anche esternamente silenzioso, non privo di quella gioia che nasce dal profondo del cuore e inonda l'anima che vive di Dio.

RENATO LAURENTI



La rappresentanza femminile di Teramo si esibisce in esercizi col l'arco, in occasione del centenario della vocazione dei fratelli Gualandi a soccorrere i sordomuti.

**contro il caldo  
e la sete**

**CHINA**

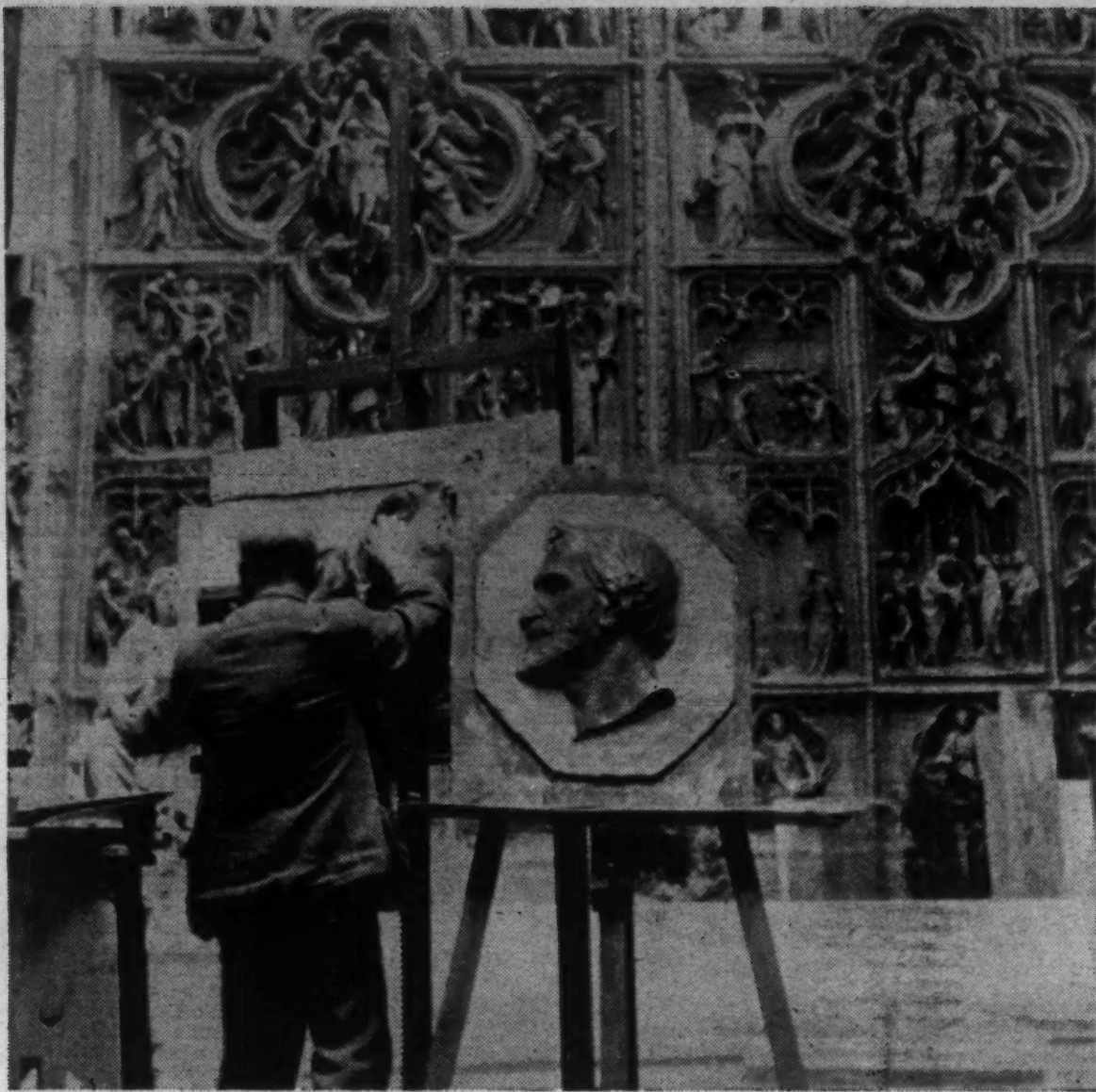
**MARTINI**

con ghiaccio trito e seltz  
servita: 1/2 chino, 1/2 seltz

DISSETA  
RINFRANCA  
RISTORA

PERCHE' amaro e aromi  
alcolici tonificano e dissetano  
deliziosamente.





Pogliaghi lavorò sino all'ultimo giorno avendo per sfondo il gesso della porta maggiore del Duomo di Milano

Ludovico Pogliaghi, scultore, pittore, architetto, orafo, scenografo, ceramista, scrittore e professore d'accademia, morì l'ultimo giorno di giugno mentre eseguiva certi modici esercizi di ginnastica svedese, rinnovati ogni mattina per serbare agilità ai polsi che dovevano manovrare pennelli e stecca, era nato nel 1857 a Milano, due anni prima che gli Austriaci finissero di dominare la Lombardia. Ma forse egli era sincero quando gli pareva d'esser coevo del Leonardo, di Michelangelo, del Caravaggio, del Cellini. Qualche volta addirittura dell'imperatore Tiberio, che visse tre secoli prima di Cristo. Sulla soglia dei novanta anni gli capitò d'amma-

larsi alla prostata e diede l'assenso che lo sottoponesse alla duplice operazione chirurgica. Dopo quindici giorni di atroci sofferenze era già guarito e in convalescenza. Una mattina al medico che gli faceva la visita di rito disse: « Mi ricordo bene che anche Tiberio... ». L'altro lo guardò stupito, credendo che vaneggiasse: « Ma sì, l'imperatore Tiberio: fu lui a inventare il supplizio di far morire la vittima ponendola nella stessa situazione fisica di chi è afflitto dalla infiammazione alla prostata ».

Un anno dopo gli capitò di incespicare su certi gradini del suo bizzarro maniero al Sacro Monte di Varese, complicato come i praticabili di un palco-

## LUDOVICO POGLIAGHI: UN a cavalcioni tra il diciannov

scenico, ed ebbe forato un polmone da una costola rotta. Polmonite doppia, lo diedero per spacciato. La radio annunciò l'evento; un medico inglese che abitava a Moltrasio accorse in suo aiuto e prescrisse, naturalmente, la penicillina. In meno di una settimana era di nuovo in piedi, saltellante come uno spiritello, a rinnovare per l'ennesima volta la quotidiana scorribanda nelle venti stanze del suo maniero piene zeppe di bellissime cose d'arte, da Prassitele al Bernini, ma non altre, che quanto era stato fatto di poi nei domini delle bellezze figurative, non lo interessava. Di quell'episodio gli era rimasto, soprattutto nella memoria, il furibondo e ridevole risentimento per il costo del farmaco salvatore. Rimasto alla mentalità monetaria del principio del secolo, era certo che il farmacista o chi per esso lo aveva derubato, anzi assaltato come un grassatore da strada.

Si capisce che dopo quelle due tremende malattie da cui un giovane assai difficilmente se la sarebbe cavata, il Pogliaghi perseguisse la ingenua illusione che sarebbe arrivato a cento anni ed oltre. « Quando sarò centenario — diceva — farò l'inventario della Pogliaghiana e così il mio erede — che non potrei desiderare più illustre — farà meno fatica ad ordinarla ed offrirla al piacimento degli studiosi ».

Fino dal tempo di Pio XI di cui aveva goduto l'amicizia cordialissima, il Pogliaghi aveva fatto dono della villa del Sacro Monte e del suo contenuto al Vaticano. Il quale, alla sua volta, aveva trasferito la donazione all'« Ambrosiana », la Biblioteca e Pinacoteca fondata da Federigo Borromeo a Milano. Singolarissima villa che egli si era tirata su, pezzo a pezzo, in sessanta anni di fatiche, realizzando un coacervo inimitabile di stili e di curiosità. Qualche cosa che fu poi imitato dal D'Annunzio nel suo Vittoriale sul Benaco. Con questa differenza: che il Pogliaghi, artista di gusti raffinatissimi e di una competenza non facilmente superabile non aveva aperto le porte della sua dimora se non a cose di bellezza e di autenticità ineccepibili. Una volta, al principio del secolo, quando ancora insegnava ornato all'Accademia di Brera gli capitò di passare da Porta Venezia e di sorprendere schiere di guastatori che stavano demolendo l'immenso portico del Lazzaretto manzoniano, sulla cui area il Comune aveva deliberato di levare un scuola. Furente di indignazione, il Pogliaghi giunse in tempo perché

di quel monumento, dopo la leggendaria dei portici scenate pagine tra le messi Sposi », si serbasse un campione da tramandare ai ruderi scomposti e li da restauratore eccellenti. Ove tra capolavori e co oggetti di scavo, ricomparsi marmi e gessi, sciamiti è un indefinibile reperto Grecismo e romanità, biz scimento e seicento. Un basilica ravennate con

Fino dal tempo di  
goduto l'amicizia  
Pogliaghi aveva fa  
del Sacro Monte  
al Vaticano. Il qua  
va trasferito la d  
brosiana », la Bib  
fondata da Fede  
Mil

torte; un parco con declivi  
sonaggi di marmo e di  
braccio, chi la testa, chi  
libatezze ripescate con le  
degli scavi in Asia in Eur  
cole gremite di personag  
marmo e bronzo; una gal  
quella della reggia manto  
altane, pulpiti, amboni, p  
batoi, merlature. Dentro,  
zioni pompeiane, sarcofa  
portantine veneziane: il  
natore di canne del III se  
da lui dalla bottega di

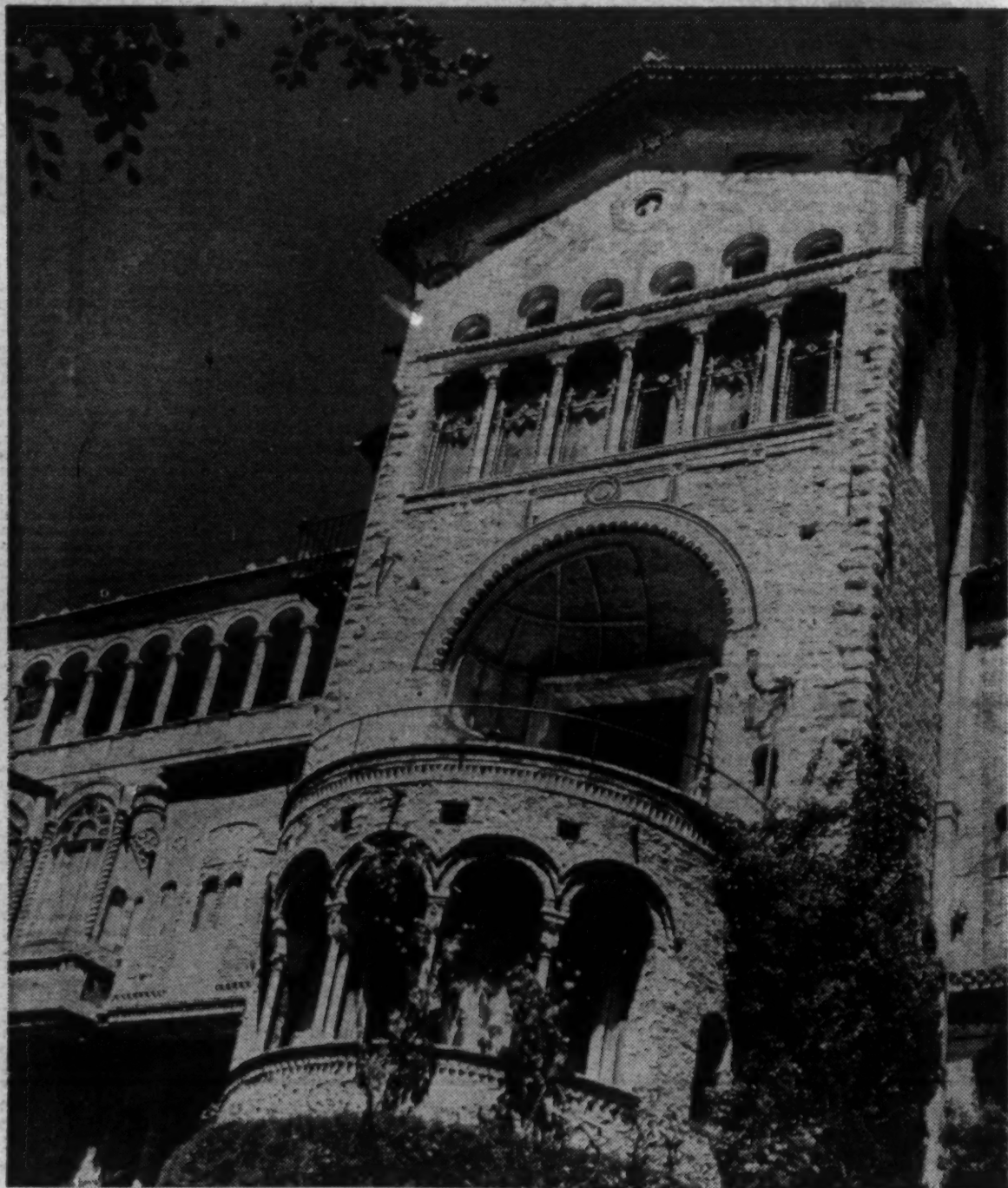
### FIABILE VECCHIE MORALITÀ ETERNE



### IL CORVO E LA VOLPE

La volpe, rossastra di pelo, incominciò a lodare il corvo d'un bel nero lucente. Il corvo aveva nel becco qualcosa che la volpe voleva. Loda di qua, loda di là, e come sei bello, e che bella voce che hai, che riflessi di penne, che becco, che eleganza, il povero corvo mollò il suo, e la volpe se lo prese e scappò via dicendo: Che stupido, che stupido!

Quando il prete ha modo di aver soldi, non gli si dà mai del capitalista, gli si fa la corte. Dopo averlo spogliato ben bene dei soldi, allora si grida: Dalli, dalli al prete capitalista. Appena si sia certi dell'impunità, lo si ammazza. Così andava la storia al tempo delle volpi e dei corvi.



La facciata dell'eremo sontuosa come quella di un tempio ravennate.



# UN ARTISTA DEL RINASCIMENTO nel ventesimo e il ventesimo secolo

to, doppiamente prestigioso e per portici e perché v'erano state in- a le più commoventi dei « Pro- erbasse almeno, un piccolo lembo, amandare. Poi attinse largamente ti e li rimise in opera, con gusto eccellente nella sua casa varesina. ri e copie, cimeli, statue mutile, ricomposizioni, dipinti restaurati, amiti ed arazzi, damaschi e cuoi, repertorio d'eletto antiquariato. ità, bizantinismo e trecento, rina- to. Una facciata arieggiante una e con mosaici, ori, colonnine at-

po di Pio XI di cui aveva nicizia cordialissima, il eva fatto dono della villa nte e del suo contenuto il quale, a sua volta, ave- la donazione all'« Am- a Biblioteca e Pinacoteca Federigo Borromeo a Milano»

n declivo erboso affollato di per- e di pietra; e chi ha perso un- a, chi il busto, chi il plinto: pre- con le sue mani dalle profondità in Europa in Africa. Dentro, edi- personaggi, integri o minorati, di una galleria a cassettoni imitante a mantovana dei Gonzaga. Fuori, abboni, pinnacoli, baltresche, piom- Dentro, lesene e fasce di decora- sarcofaghi egizi, vasi giapponesi, ne: il busto delizioso di un suo- l III secolo prima di Cristo tratto ga di un «robiyecchi» romano;

un Dionisio di Prassitele, una tela del Tiepolo, una del Caravaggio, una del Magnasco, un frammento di colonna della Domus aurea, un pavimento, sontuo- so come un tappeto, composto con pietre dure do- nategli dalle famose officine di Firenze. Tra queste preziosità egli si aggirava beato come un signore del Rinascimento. Per incrementarle avrebbe girato il mondo a piedi; piuttosto che alienarne una soltan- to, si sarebbe lasciato morir di fame. Diceva mostran- dolo, al visitatore: « Mi sono dato il piacere di com- porre il mosaico, di scavare la nicchia, di incollare la cornice, di drappeggiare la stoffa ». Pio XI lo aveva abbonato gratuitamente all'Osservatore Ro- mano affinché, almeno a notizie, non restasse com- pletamente fuori del mondo contingente. Il quale, peraltro, lo interessava mediocrementemente. Aveva rac- colto nell'eremo, naturalmente, tutti i calchi, mo- delli, disegni, abbozzi, cartoni delle sue opere. In gran parte elettissimi esemplari d'arte religiosa: la celebre porta maggiore del Duomo di Milano, min- ziosa come un cesello del Cellini, inaugurata nel 1906 e quella di Santa Maria Maggiore a Roma inaugurata 44 anni dopo, gli altari d'argento nel Sant'Antonio patavino, sculture e pitture nelle chie- se di Genova, affreschi in ville patrizie.

Nel 1893 essendo membro della Commissione amministratrice del Teatro alla Scala, dopo aver assistito al trionfo di Verdi col Falstaff andò a con- gratularsi con l'orso di Busseto azzardando l'augu- rio che egli donasse altri capolavori all'umanità. E il gran vegliardo, chinando il volto in atto di estrema mestizia disse: « Accetto l'augurio, perché non v'è nulla di più triste per un vecchio che l'ozio ».

L'immagine di quella mestizia si fissò nella me- moria del Pogliaghi. Il giorno prima di morire era ancora intento a eternarla in un medaglione che decorerà la tomba del musicista. Quando un quarto di secolo fa si trattò di varare il Nerone di Boito, il Pogliaghi ebbe incarico di ideare scene arredi costumi. Ideare ed eseguire. E lo fece con tale min- ziosità e scrupolosità storica che molti di quegli oggetti sono stati degni di figurare nelle bacheche del museo scaligero. Quando si trattò di collocare i battenti della porta di Santa Maria Maggiore corse voce che si fossero sbagliati i calcoli sugli stipiti. Il Pogliaghi, novantenne, ridotto a pesare meno di quaranta chili, alto meno di un metro e mezzo,



Il tipico modo di Pogliaghi di scrutare l'intima bellezza delle cose d'arte.

smilzo ed agile come un giovinetto che per biz- zarria del caso abbia pizzo e baffi e folta capiglia- tura pepe e sale con nella bocca tutti i denti (ma comprati, diceva, quando costavano poco) si mette in treno per Roma e si porta dietro il viatico pre- disposto dalla vecchia governante: qualche ovetto sodo, un pezzo di fontina, un salamino brianzolo, poche pere del suo orto, panini al latte. E così si sottrarrà al « banditismo » degli osti, albergatori, vinai, caffettieri et similia e, in modo particolare, di quelli che hanno bottega sulle ruote dei direttissimi. A Roma mise tutto a posto, ma soprattutto bazzicò il Vaticano per attingere notizie sul concorso inter-

nazionale bandito per le porte di San Pietro. « For- se — aveva detto candidamente a qualche amico cordiale — non parteciperò a quel concorso. Mi auguro, comunque, che le porte siano pronte per l'Anno Santo. Quello del duemila, si capisce. Per- ché intanto in cinquanta anni la così detta arte mo- derna, ermeneutica ed arida, che non sa parlare al cuore e non sa commuovere, si sarà ravveduta. E così si eviterà che con porte insensate si rechi ol- traggio a lui ». Lui: Michelangelo Buonarroti.

Alla porta di Santa Maria Maggiore aveva atteso

(Continua a pagina 5)

CIRO POGGIALI



La lapide gli valse di evitare quasi ogni disturbo da parte dei tedeschi nel tempo della loro invasione.

## FAVOLA VECCHIE MORALITÀ ETERNE



### IL LUPO E L'AGNELLO

La favola è troppo nota. La traduciamo in un breve dialogo. Chiamiamo A il lupo, e B l'agnello.

A. — La Chiesa sta con i capitalisti...

B. — Ma se è povera...

A. — Ma non vedi il tale e il tale cattolico?

B. — Sì, ma io che c'entro? quelli, sebbene in veste cri- stiana, sono parenti tuoi. Non lo dicono, ma anch'essi pensano come te, che tutto sta nel denaro. Uno su centomila è ricco, tra i cattolici.

A. — Proprio così, voi volete la povertà...

B. — No, caro. Noi la vogliamo per noi, personalmente, e giungiamo persino ad amarla; per gli altri vogliamo l'agio e la gioia.

Il dialogo può continuare e continuerà in eterno. Di regola il lupo lo tronca sbranando l'agnello.





Il col. Luca è stato promosso generale per la sua vittoria sul banditismo. Va rilevato che il successo lo deve alle sue buone maniere.



Il capitano Parenze è diventato famoso per il suo coraggio e la sua accortezza nella lotta contro il banditismo.

## Appuntamento della carità

Il sacerdote **ALCIDE GELATI** (Parroco di S. Giacomo a Po di Mantova) scrive: «Mentre mi dibatto fra difficoltà non indifferenti e vado chiedendo la carità ovunque, mi vengono spediti ritagli dell'O. R. D. che riportano gli appuntamenti della carità. Ho pensato di tentare anche questo passo facendole presente il mio caso. Sono parroco a S. Giacomo a Po di Mantova, zona battuta dalle più violente correnti politiche. La mia parrocchia consta di ottocento abitanti: tutti, meno tre famiglie, contadini, braccianti salariati e boscaioli; le donne aiutano gli uomini in questi lavori per cui i bambini ed i ragazzetti sono sempre abbandonati a se stessi ed esposti a tutti i pericoli dell'ozio.

Nel Comune, che comprende quattro parrocchie, non c'è un solo asilo, e comunque la mia dista quattro chilometri dal capoluogo. Io sono povero in canna, ma vivo della Divina Provvidenza. Per togliere bambini e ragazzi da tanti pericoli ho deciso di aprire una Casa per le suore a cui affidare i piccoli e un doposcuola per i grandicelli. A questo scopo ho acquistato un casa di 17 vani con un grande orto che servirà da cortile. Non posso dire quanto mi sia costato raccogliere le duecentomila lire per la caparra. Ma ora mi manca più di un milione per il pagamento! Ho battuto non so a quante porte, ho scritto non so quante lettere, mi sono rivolto ad uomini di Governo, ma non ho avuto che parole di incoraggiamento.

Indietro non posso né voglio tornare: si tratta della salvezza della parrocchia la quale, essendo formata di poveri, è più facile preda delle illusioni politiche. Sono disposto a tutto, e con la grazia di Dio spero di riuscire.

Intanto la prego di raccomandarmi ai buoni perché mi aiutino a compiere quest'opera santa prima che lo facciano gli altri e "per guastare"».

Che altri abbia fatto il guastatore è probabile, perché la lettera porta la data del 26 novembre 1949! Ma io che colpa ne ho? Amici, sfogliate il giornale, rileggete questi appuntamenti: uno più pietoso e tragico dell'altro, ed io a battermi ogni settimana, oltre che con lo spazio, con l'indifferenza e l'egoismo degli uomini. Ma voi dimostrerete a Don Gelati che se il Governo è una entità non individuabile, voi siete anime care al Signore e non permetterete che i poveri della sua parrocchia siano facile preda dei guastatori di Marx.

BENIGNO

## POSTA DI BENIGNO

\*\*\* **MICHELE ORLETTI** (Ospedale Elena d'Aosta, Napoli): il numero del 2 aprile u. s. le è stato regolarmente spedito. Grazie ancora per il bene che fa ai poveri nostri fratelli.

\*\*\* **UNA ABBONATA PIEMONTESE** (Gavi - Alessandria). — Le duemila lire sono passate alla spedizione per Giovanni Dall'Isola (Vietri sul Mare - Salerno).

\*\*\* **Prof. GIANNI GIANNINO** (Acquaviva Platani - Caltanissetta). — Grazie della foto di Totò Sapia. E' un caro volto illuminato dalla fede e dal dolore. Chi striscia con quell'anima è destinato ai più alti voli. Ottima mi pare l'idea di conservare parte delle offerte per la eventualità di un prossimo viaggio di Totò verso il "tottolengo". Ma che al povero Sapia non manchi il necessario!

tofare il quale si direbbe più caro alla nostra pigrizia che al consapevole senso della preghiera collettiva.

Il tuo appello ai musicisti perché ci diano nuove e robuste melodie sacre meriterebbe un registro plebiscitario su cui apporre le firme alla porta di tutte le chiese; ma preceduto — beninteso — da un appello ai poeti.

Ho sottocchie un inno ad una santa, nel quale ancora — cioè in pieno 1950 — si possono leggere versi di questo genere: Di tue fragranze celi che cospargi il mondo rio...

Versi davanti ai quali la vena poetica del caro Sant'Alfonso coi suoi due secoli sulle spalle è di una modernità novecentesca. Per fortuna, alla stessa Santa, un poeta ha inneggiato così: Sei candida come un mattino di grazia che i cuori consola, sei fior dell'italica ahuala offerto all'amor di Gesù.

E più oltre, liricamente: O vergine fiore sbocciato a dare un profumo alla terra, degli uomini placa la guerra, implora da Dio la pietà...

Dunque, poeti ce n'è, e non mancano musicisti che si intonino al senso corale della preghiera cantata, quella che al popolo piace. Si tratta di eliminare scorie, scartare i sottoprodotto, persuadere artisti e scrittori ad un esame di coscienza delle proprie possibilità, convincere i retrogradi che «l'ardore e la fà — che il Papa ci dà» sono frasi sulle quali l'epoca di Pio Nono — letterariamente parlando — poteva ancora chiudere un occhio.

Ma l'epoca leoniana metteva già sulla bocca delle falangi cattoliche italiane frasi più robuste:

Dai campi bagnati del nostro sudore veniamo, crociati

E veniamo ai nostri tempi. Ricordi il compianto Arcangelo Della Bianca? il giovanissimo socio di Gioventù Cattolica, il poeta che nelle pause del male affidava al musicista versi co-

## Ognuno per il suo verso

### CONTROCANTO A CESIDIO LOLLÌ

Mi dispiacerebbe assai che dopo il brillante articolo dello scorso numero sul canto religioso tu dovessi dire con amarezza: «Io solo procomberò, combatterò solo io...».

Tutt'altro. E per paura che il caldo impedisca a molti amici di prendere la penna in tuo aiuto, lascia che sia io il primo a sintonizzare con te, in un bell'accordo di... terza sotto.

Hai messo veramente il dito su una piaga: quella della impreparazione del dilettantismo della sdolcinatura sentimentale e di tante altre erbacce che annullano le fioriture più promettenti nel fertile campo del canto religioso italiano.

Perché — per dirne una — si prova veramente un senso di pena quando, dopo aver visto un esperto Comitato al lavoro per dotare il «libro del pellegrino» di una serie di canti semplici e di autentica nobiltà liturgica, si deve poi notare che le schiere pellegrinanti italiane nella grande maggioranza non sanno se non intonare malamente qualche canto... tut-

COS'HA DI NUOVO QUESTO DENTIFRICIO?

**TONIFICA LE GENGIVE!**

Quale è la prima condizione per una perfetta igiene dentaria? «Delle gengive sane» vi rispondono gli specialisti. Nulla infatti è più pericoloso per i denti di gengive irritate o semplicemente trascurate! Fortunatamente, disponete ora di un tonico di grande efficacia: il **Sodioricinoaleato**, contenuto nella Pasta Dentifricia Gibbs **SR**. Usando regolarmente la Pasta Dentifricia Gibbs **SR**, le gengive si mantengono sempre sode ed i denti sani e smaglianti!

**DOPPIA AZIONE:**  
Tonifica ed irrobustisce le gengive — Protegge dalla carie

**PASTA DENTIFRICIA NUOVA FORMULA**

**GIBBS SR**

## Ludovico Pogliaghi artista

(Continuazione dalla pagina 6-7)

quattordici anni. La porta era già fusa dal Marinelli di Rifredi quando la guerra si avvicinò a Firenze. Il Marinelli portò le formelle fuse in un magazzino preso in affitto presso il campanile di Giotto per serbarle in zona che sicuramente non sarebbe stata bombardata. I gessi rimasti in fonderia, per colpa di una bomba, andarono in briciole. Il Pogliaghi fu mortificato di non poterli riavere; gli proposero di ricalcarli sul bronzo, la spesa sarebbe stata di mezzo milione. «Andate al manicomio» fu la sua risposta. E l'anno scorso, novantatreenne, sugli appunti e sui disegni si mise a riplasmare con la creta ogni formella. Ed intanto badava a dipingere un Don Bosco orante e a foggare quattro vasi, più alti di lui, simboleggianti gli elementi e il lavoro, che Richard Ginori cuocerà, e a tracciare sulla tela un suo originale progetto di sistemazione della piazza del Duomo di Milano per affrancarla da tutte le bruttezze che dopo il Mengoni le sono state inflitte.

Durante la guerra, com'era suo diritto, aveva appiccicato alla porticciola d'accesso alla sua bizzarra dimora il cartello: «Proprietà della Santa Sede». Ma questo non impedì che due ufficiali delle S. S. tedesche, tuttoché informati che in quel maniero «abitava un santo o un mago, vecchio di alcuni secoli», si presentassero a chiedere l'uso di un paio di stanze. Il Pogliaghi li ricevette in palandrana, colletto duro, cravatta con la perla, tutte

## POESIA D'ANGOLO

### AL COMPAGNO PACIFICO

Caro compagno che, seduto a un tavolo con un'aria che sa di ciarlatano, sei di servizio all'angolo di un vicolo abbastanza vicino al Vaticano, non t'accorgi che fai brutta figura con quel registro che non rassicura?

Tra l'altro, non direi troppo pacifico il tuo modo di fare da attivista. Occorre un'espressione un po' più affabile per chiedere una firma pacifista a quelli che ti passano vicini — in gran parte fedeli pellegrini —.

Ma poi, teniamo il fatto ai veri termini. Che direbbe la gente se al tuo posto ci si mettesse il tuo padrone autentico che là in Corea ha cucinato arrosto l'infelice colomba della pace e continua a soffiare sulla brace?

Se Stalin od un alto suo papavero — con esplosivi in tasca sempre pronti per appiccare il fuoco senza scrupoli in casa d'altri lungo tutti i fronti — si mettesse in cerca di babbei («Mi dà una firma per la pace, lei?»).

ti immagini l'effetto in mezzo al pubblico e che sapore di carnevalata dopo che tutto il mondo è consapevole che la colomba tanto strombazzata (quella che dal Kremlino ha preso il volo) ha dentro l'ovo un tuorlo di tritolo?

Ecco. Tu, riducendo al giusto limite la qualifica tua di galoppino, giochi, coi pellegrini che ti accostano, una farsa inscenata dal Kremlino e non sai che il tuo rango in questa farsa è quello di una povera comparsa.

Una comparsa che, se viene un'ordine dal regista che annulli il precedente, volterà sul registro un'altra pagina e chiederà le firme come niente per l'atomica russa o per la guerra sopra qualunque punto della terra.

E poi t'arrabbi quando vedi il pubblico guardarti con un po' di compassione. Devi capirlo: hai scelto male l'angolo. Di lì, basta guardare al Cupolone per confortarsi con la visuale d'un'altra pace molto più leale.

pu

me questi, ispirati al Sacrificio Divino: Si rinnova sull'altare la passione del Signore: Cristo nasce per amore Cristo muore per salvar...

Ecco le parole nuove che devono esprimere la preghiera ansiosa del nostro tempo, e con musica aderente alla profondità di questa preghiera.

Lo so, caro Lollì, che ad una mentalità più paesana, e più diffusa quindi, potrà sembrare che la tua presa di posizione coinvolge un obiettivo più vasto del dovuto.

Ma si consenta, a chi in questa quotidiana esperienza romana può meglio fare il paragone tra le folle cristiane di tutte le lingue, esprimere una convinzione che è amaramente confermata da un confronto sfavorevole per noi. Ho tre esempi che mi restano nel cuore: un gruppo di pellegrini austriaci che giunti a tarda ora si recarono in una fredda notte dello scorso febbraio a cantare presso i cancelli di S. Pietro; una «Via Crucis» notturna di pellegrini spagnoli che si addensarono poi sulla gradinata per un'ul-

tima laude al Crocifisso; una massa di pellegrini svizzeri schierati in preghiera collettiva attorno all'altare della Confessione.

In tutti e tre i casi, la gioia di ascoltare una perfetta esecuzione di canto sacro (e chi cantava era una comune folla di fedeli) non poteva non essere amareggiata dal pensiero del declinamento che in questo campo lamentiamo proprio noi italiani.

Perciò dobbiamo decisamente rimontare una corrente di indolenza che ci trascina verso la banalità, la monotonia e (lasciamolo dire in termini poco liturgici) verso l'ultimo posto in classifica. Per noi che con Guittoni d'Arezzo abbiamo dato il «la» alla musica di tutto il mondo, è anche un impegno d'onore, oltre che un ricupero tonificante di energia spirituale.

Tuo

PUF

(Dall'Inno per la S. Messa, vincitore, anni fa, di un concorso per la Gioventù Cattolica Maschile, musicato con suggestivo andamento corale del M.o Parelli).

cose del principio del secolo, ed alla loro richiesta annui immediatamente. «Soltanto — soggiunse con un sorriso mellifluso — bisognerà che lor signori mi aiutino a compiere un'opera indispensabile».

Trasse dalle tasche della «vaiana» taccuino e lapis e tracciò in due minuti il progetto di una passerella arcuatissima, che da una finestra del secondo piano, andava a finire nel fondo di un vicolo montano. «Con questa passerella — chiari — lor signori dalla strada entreranno direttamente in casa; non avranno bisogno di servirsi della mia porta; e così non saranno disturbati dalla mia presenza e io non sarò disturbato dalla loro». Fuggirono esterrefatti.

E' morto recando nella tomba lo stupore per i successi finanziariamente strabilianti della modernità, inconcepibili per chi lavorando ottanta anni della sua vita (aveva cominciato a tredici anni a modellare statuine quando era studente dell'Accademia), la questione del prezzo aveva sempre considerato per ultima. Di recente gli avevano presentato un giovane pittore precisando che costava per aver disegnato un enorme cartello pubblicitario della specie di quelli che non è proprio indispensabile capire che cosa esprimano, se esaltino un aperitivo o un paio di bretelle, aveva percepito un compenso di trecento mila lire. Dapprima credè che lo pigliassero in giro e deplorò che si osasse prendersi beffe di lui dato «che non era più tanto giovane». E poi sbottò: «Trecentomila lire per quello sgorbio, quello scarabocchio, quello "spiegascio" che cinque minuti sono troppi ad imbrattare la tela?»

L'autore ascoltava la sfuriata allibito — divertito. «Mi scusi sa, disse poi il Pogliaghi, ma io sono abituato a pensare ad alta voce».

CIRO POGGIALI



# RICORDI DELLA COREA

Verso la fine d'agosto del 1903, dopo aver visitato il meraviglioso Giappone, decisi di tornare nella Cina, attraverso la Corea e la Manciuria.

Mi piaceva l'idea di conoscere un po' quella penisola, specialmente allora, così solitaria, fuori dalle grandi vie internazionali e di cui si avevano, generalmente, sì scarse e vaghe notizie. La ferrovia transiberiana, biforcando ad Harbin, faceva capo a Vladivostok, al nord, ed a Tientsin, al sud; la Corea, invece, era attraversata da una linea ferroviaria molto secondaria, d'interesse locale, e tale, press'a poco, è rimasta fino a questi tempi. Era, dunque, ancora un Paese « primitivo » e ciò appunto stimolava il mio interesse.

Un altro motivo per scegliere quell'itinerario era il desiderio di vedere il campo di battaglia di Mukden, la battaglia dei 20 giorni, che segnò la definitiva sconfitta russa in terra ferma, come la battaglia di Tsushima, poco dopo, la segnò sul mare. La memoria di quegli avvenimenti, svoltisi nei primi mesi del 1905, era ancora freschissima e quindi naturale il desiderio di vedere i luoghi divenuti tanto celebri in quegli anni.

Ed infatti, imbarcatomi a Shimomoseki, diretto a Fusan, attraversai proprio quello specchio d'acqua diviso dall'isola di Tsushima, dove la flotta giapponese dell'ammiraglio Togo annientò la flotta russa comandata dal valoroso ma sfortunato Rosdiestvenski.

Giunto a Fusan, visitai la cittadina, e m'accorsi ben presto che i Giapponesi vi avevano già posto un saldo dominio sotto il nome di Protettorato; infatti, giusto un anno dopo, la Corea era annessa all'Impero del Sole Levante.

Non vedevo nulla di occidentale; né mi ricordo d'aver veduto un solo bianco in quelle vie silenziose, quasi deserte, tanto diverse dalle vie giapponesi e cinesi. Da una casa usciva una nenia di una bambina, suonata col plettro. Quella melodia, così strana e melanconica, mi sembrava il lamento d'un popolo, che aveva perduto la sua libertà; un'ondata di romanticismo patriottico mi saliva dal cuore, dove si ridevano le note del Nabucco: « O mia patria, sì bella e perduta... ».

Ed ora mi rivedo in un treno diretto a Seoul, la capitale. Ero il solo passeggero bianco e solo nello scompartimento. Per ingannare la noia del lungo e poco interessante viaggio mi misi a scrivere una lettera ad un mio conoscente in Italia; avendone conservato la copia, speravo mi aiutasse a ricordare qualche cosa di notevole. Ma circa il viaggio non trovo che queste parole: « Il treno corre di valle in valle fra piccoli monti attualmente brulli. Non sembrano certo i monti della Maesia, coperti dalle foreste vergini. Qui, invece, riso, riso e sempre e soltanto riso. Vicino ai villaggi, poveri villaggi, tutti uguali, di povere capanne, si vede qualche campo di loto, che rallegra un po' l'occhio e lo spirito; ma certo non si possono confrontare con i molti vasti e bellissimi veduti nel Giappone. Il paesaggio e l'ora in-

vitano a fantasticare, piuttosto che allo scrivere ».

Giunto, a Seoul, fui ospite della Missione cattolica, retta dalle Missioni Estere di Parigi. Di lì un vecchio Padre mi indicò sulla collina di fronte una piccola chiesa: « quella — disse — è la prima chiesa cattolica costruita a Seoul ». Se ben ricordo, una cinquantina di anni prima.

Li potevo, dal venerando missionario,

## Il nostro insigne collaboratore rievoca le avventure di un lungo viaggio nella terra dove oggi si combatte

nario, apprendere qualcosa della storia cristiana della Corea, storia che s'inizia alla fine del secolo XVI, funestata da continue e feroci persecuzioni, che durarono fino al termine del secolo XIX e diedero fulgide schiere di martiri, dei quali tre, caduti nel 1839, furono dichiarati Venerabili dal Papa Pio IX il 23 settembre 1857.

Lasciata la residenza dei missionari, scesi verso il centro della città, nei pressi del palazzo reale ormai senza re: oltre il palazzo vi sono templi e porte monumentali come nella Cina e nel Giappone. Anche qui è forte l'istinto decorativo. Mi fece molta impressione quella folla quieta, silenziosa, come fosse un giorno di lutto nazionale. Rivedo quegli uomini con le lunghe tuniche bianche e caratteristici capelli cilindrici. Proprio nulla nulla di bellicoso, e mi stupii quando seppi che pur essi fecero sommosse, per esempio, nel 1882, per non volere trattati di commercio con Nazioni estere. Nel loro isolamento vedevano, infatti, una garanzia di indipendenza.

Prima di lasciare Seoul volli visitare il Console italiano, il signor Casati e la sua famiglia: forse gli unici italiani che si trovassero allora in quella capitale. Quegli ottimi signori mi colmarono di gentilezze, trattenendomi pure a pranzo, tanto che disperavo ormai di prendere il treno: e perderlo voleva dire rimandare la partenza di 24 ore; tuttavia, benché in ritardo di parecchi minuti, vidi, meravigliato e confuso, che il treno mi aspettava. Il capostazione mi venne incontro corrucciato; egli sapeva che dovevo partire e mi mostrava i miei bauli sul marciapiedi pronti per essere caricati. Sentivo tanti occhi fissati su di me, su questo giovane europeo, (forse un diplomatico?) così poco puntuale; mi scusai come potetti e salii in fretta sulla vettura.

Gli incontri di quel giorno mi fecero molto bene e mi tennero grata compagnia nel resto del viaggio, che somigliava tanto, per il resto, alla prima parte: anche qui solo solo, anche qui continue giravolte intorno alle colline coltivate a riso; i soliti villaggi piatti e neri, ed i piccoli campi di loto.

Come in Cina, anche in Corea non si viaggiava allora di notte; giunto la sera in un paesello, dovetti trovarmi un alloggio. Mi accompagnarono in una locanda assai pittoresca nel suo genere: buio, fumo e odori indefinibili. Natural-

mente, anche lì ero l'unico bianco, senza poter scambiare una parola con nessuno. Dietro un lumicino, entravi in un locale, che poteva servire di alloggio come di granaio, e, stesomi su una stuoia, mi addormentai regolarmente.

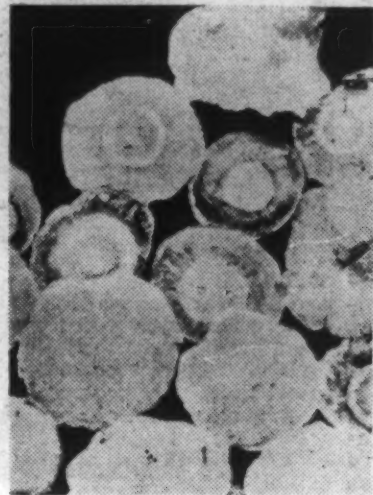
Il mattino appresso, altrettanto regolarmente ripresi il viaggio; un ponte guasto su di un grosso fiume ci obbligò a trasbordare, percorrendo il ponte a piedi. Allora am-

mirai quei giganteschi portatori, forse mancesi, che, con pesanti bauli sulle spalle, correvano da una traversa all'altra del binario con l'agilità dei saltimbanchi.

Finalmente si giunse al gran fiume Yalu, che segna il confine tra la Corea e la Manciuria: grosse flottiglie di giunche si stendevano lungo le due rive; una moltitudine di portatori era intenta a caricare e scaricare, vociando ritmicamente al modo cinese.

Quando salii sul piroscalo, che ci doveva trasportare ad Antung, ci vidi alcune Suore, venute chissà da dove, umili e tranquille messaggere di verità e di salvezza in mezzo a quel mondo indaffarato. Forse pregavano o meditavano. Non osai avvicinarmi temendo di turbare il loro raccoglimento; mi contentai di ammirarle.

MARIO BOEHM

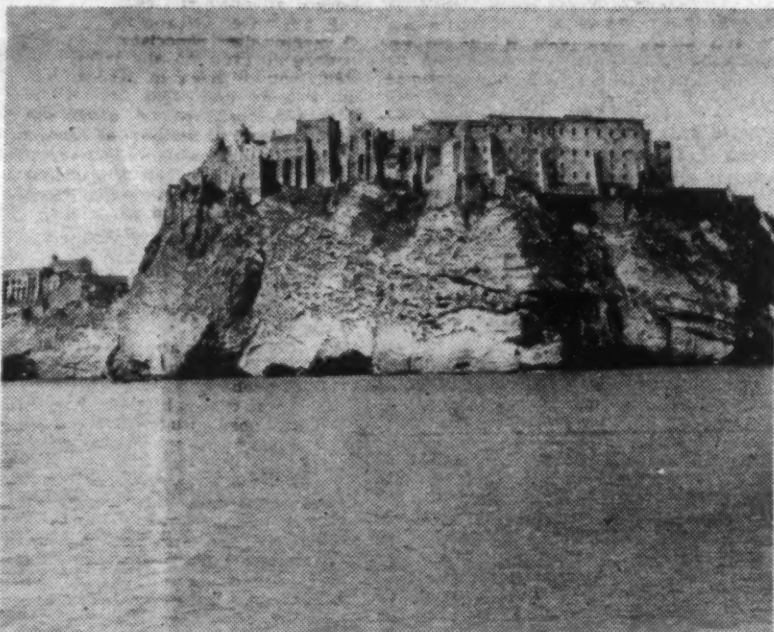


## Condensato Meteorologico sulla GRANDINE

Chicchi di grandine, in parte sezionati, caduti mezzo secolo fa a Richmond in Inghilterra. Qui figurano rimpiccioliti di un decimo

E' costituita da piccoli globuli formati da strati di ghiaccio compatto e cristalli di neve compressa. Le dimensioni sono variabili da piccole palline a masse grandi come aranci. Mentre quindi la grandine può riuscire micidiale per gli animali o le persone che ne fossero colpite, essa è sempre causa di danno per la vegetazione. Tipico fenomeno temporalesco, la cui frequenza è massima in estate e nelle ore più calde, spesso è accompagnato da manifestazioni elettriche. Circa la sua formazione si può dire che la grandine è dovuta ad un rapido passaggio dell'acqua atmosferica allo stato solido: le gocce d'acqua, sospinte dai venti ascendenti sopra il livello del gelo si agghiacciano e rivestono di neve e di brina. Dal numero delle ascese e discese dipende il numero degli involucri alternati di ghiaccio e di neve e quindi anche le dimensioni dei chicchi. Colpisce preferibilmente le regioni temperate; nelle regioni tropicali, quantunque i temporali siano frequenti, la grandine cade generalmente sulle montagne perché, dovendo attraversare strati d'aria molto calda, i chicchi si fondono prima di giungere al suolo. Vari tentativi si fecero e si fanno per combattere la grandine. Se lo sparo dei cannoni grandinifughi causò a volte atroci beffe e l'unico modo di far fronte a tale pericolo poteva sembrare l'assicurazione contro i danni, oggi si ritiene che questa battaglia ingaggiata in modo particolare in alcune regioni della Francia e dell'Italia, debba portare a buoni risultati. Cosa fanno i cannoni? Spezzano le lastre di ghiaccio generatrici della grandine e provocano un'ampia caduta di pioggia... Di questa però si dirà nel prossimo condensato meteorologico.

# L'isola più popolata del mondo: Procida



L'aspetto del Castello di Procida è davvero fantastico: alto sulla roccia bagnata dal mare azzurro e verde, con una chiesa e il semaforo, il Castello appare come un'acropoli a picco sulla costa erosa in basso da risonanti grotte marine.

L'isola di Procida è all'ordine del giorno. Questo è il tempo delle isole minori d'Italia: Stromboli, Vulcano, Procida. Per una ragione o un'altra, le piccole isole ieri dimenticate, oggi sono alla ribalta. Stromboli e Vulcano, sono al centro di vasti pettegolezzi nell'ambiente cinematografico internazionale; Procida, oscurata dalla celebrità mondana di Capri e dalla popolarità di Ischia, ha goduto sino ad oggi di una fama piuttosto dubbia, come sede di uno stabilimento di pena. Tra questo e il confino, era considerata un'isola piuttosto indesiderabile. Molte isole, che potrebbero avere una serena vita e costituire tranquilli soggiorni turistici, sono state trasformate in luoghi di pena; sicché turisti e villeggianti — a ragione o a torto — se ne stanno lontani. Se ne sono stati lontani anche da Procida. Eppure l'isola offre un soggiorno quanto mai attraente e pittoresco. La cittadina di Procida, con le sue case bianche, ricorda una città orientale. Le acque marine all'intorno sono verdi e azzurre e preannunciano l'incanto dei colori dell'isola d'Ischia.

Oggi gli ospiti confinati a Pro-

cida, i vari « criminali di guerra » lasciano gradatamente l'isola; al loro posto si attendono turisti e villeggianti. V'è già chi ha aperto villette accoglienti, trasformate in

pensioni — in attesa di pensionanti. Le gite alla Chiaiolella e a Vivara, diverranno d'obbligo. L'isolotto di Vivara, fitto di uliveti e di conigli selvatici, è stato lasciato in eredità ad un'opera benefica di Procida, dal suo ultimo proprietario.

Procida è fittamente abitata da agricoltori e da pescatori: la sua popolazione è una delle più dense della terra! (entro un'area di kmq. 3,75 vivono circa 10.700 abitanti con una popolazione relativa di circa 2.850 abitanti per kmq.). Ma non mancano località solitarie e tranquille per chi ami i grandi colloqui con la natura. Per chi non ha simpatie per le rumorose stranezze capresi, o trova Ischia già troppo frequentata da bagnanti marini o termali, Procida può diventare il buon rifugio. Le isole Flegree hanno origine analoga ai Campi. Anche Procida è stata Vulcano: singolare destino delle isole vulcaniche, o spente o in attività — di diventare alla moda... Speriamo che nessun regista si innamori troppo di Procida e non la trasformi in teatro di posa per qualche film. Il consolidarsi della fama di Procida come località di soggiorno sarà più lenta e faticosa, senza il contorno pubblicitario del cinema; ma sarà più genuino e, forse, più duraturo...

P. G. COLOMBI



Il porto di Ischia: la cittadina, di aspetto orientale, è abitata soprattutto da pescatori. L'isola è una delle località più abitate della terra: ma non vi mancano angoli solitari per tranquilli soggiorni.



Un tramonto sulla marina di Procida: è l'ora dei colori più suggestivi e dei grandi silenzi: a Procida non v'è una vita serale o notturna. Si va a letto presto e ci si alza col sole...



# I CALZONCINI CHE NON VOLLI

(MALINCONIE PATERNE)

Fu quella questione dei calzoncini corti a guastare tutto; ma bisogna compatirmi. Avevo inaugurato proprio allora quelli lunghi, a diciotto anni, e quei due tubi prolungati di stoffa mi avevano messo in condizioni di poter dire la mia con una certa sufficienza, di farmi notare fra i miei amici scavando un solco incolmabile fra il passato e l'avvenire. Venirmi a proporre in quel delicatissimo momento psicologico un paio di pantaloncini da scout con tutti quei relativi aggeggi che comporta la divisa, e soprattutto con la necessità implicita di ricoprire le ginocchia, non era cosa che potesse persuadermi troppo. Quanto mi sia pentito dopo, non sto nemmeno a rievocarlo. Basti pensare che a quest'ora, come tanti miei amici con baffi e figlioli, potrei — oltre tutto — essere quello che si dice un cimelio. Da quel lontano 1924 me la sarei cavata con quattro anelli di tirocinio, fino a quelle epi-

che giornate della soppressione dell'ASCI colpita a tradimento dal sasso di un degenerate balilla; dopodiché avrei atteso sedici anni dando strette di mano clandestine e convenzionali agli amici incontrati per istrada finché, onusto di figli e di grattacapi ma sempre tempra-

Cominciate a capire che da quel giorno che il figlio lupetto introdusse la casa con sega e martello attorno a quattro pezzi di legno che poi gli sbatteste in testa inviperiti, voi avete sulla coscienza la soppressione brutale di un germe che chissà quali possibilità di svi-

## Racconto di UGO PIAZZA

to nel cuore se non nei muscoli, avrei sottratto alla naftalina, davanti alla famiglia in ammirazione i pantaloncini inguicibili per ripresentarmi di nuovo in reparto magari col reumatismo ma con tutte le cordelline le strisce le stelle-ricordo della mia giovinezza. E col vanto di sentirmi dire nelle adunate come si dice davanti a certi bei tegami di alluminio pesante: «Vedi, quello è ancora di prima della guerra!».

Ma se stiamo a badare ai rimpianti, non andremo avanti di un passo. Reminiscenze a parte, se il tronco non potesse essere scout, due ramoscelli sono già sistemati nell'ASCI; io sono a posto con Baden Powell e non è detta l'ultima parola: pare che anche il ramo femminile accenni a germogliare in quel senso.

Certo, se quel grande papà degli scout non avesse fatto altro di buono, è sempre riuscito a mettere in imbarazzo più di un genitore di fronte ai figli. Un imbarazzo — diciamo pure — utile e dilettevole, come quello che si può avere di fronte alle persone più orientate, più ordinate, più consapevoli di noi: ed è gran cosa.

Conoscete, ad esempio, le adunanze per i genitori presso il reparto? Preparatevi in tempo, per carità, se non volete restare inchiodati tanto sulla sedia che sulle vostre responsabilità, davanti ad un capo che vi fa pensare: «Ma noi genitori che ci stiamo a fare in casa?».

Vi sentirete dire quello che occorre fare (leggete: quello che non avete fatto) per studiare il carattere dei vostri figlioli, per coltivarne l'autonomia, la fantasia, il senso sociale, le attitudini teorico-pratiche...



grande e non mai abbastanza compianto De Amicis, che può trovare benissimo il suo posto nella biblioteca del reparto.

Tutte cose che avrei stentato meno a capire se nel 1924 avessi valutato e accettato l'offerta di

quei pantaloncini corti di cui si parlava. Ma ormai è andata così. Comunque, l'importante è che i figlioli non scontentino le colpe dei padri: e da questo punto di vista almeno, i miei credo di averli — diciamo — vaccinati.

## I SANTI DELLA SETTIMANA

21  
LUGLIO

Oggi chi si chiama DANIELE commemora, con la Chiesa, il proprio Santo Patrono che fu uno dei quattro Profeti maggiori e l'ispirato Autore di uno dei Libri della Bibbia, da lui stesso denominato. Nostro Signore citò la sua Profezia (Matt. XXIV, 15). Sembra sia morto in Babilonia. A Susa (Persia) mostrasi ancora la sua Tomba. Le sue reliquie — dapprima venute ad Alessandria — si trovano oggi a Venezia, dove a lui è dedicata una chiesa. Oggi si commemora anche S. PRASSEDE, romana, figlia di S. Prudente, battezzata da San Pietro e valida cooperatrice degli Apostoli e del Clero di Roma. Quivi il suo corpo è venerato nella stupenda chiesa, a lei dedicata, sull'Esquilino.

22  
LUGLIO

SANTA MARIA MADDALENA, penitente e discepolo del Signore. La troviamo ai piedi della Croce, al Sepolcro e prima e ardente testimone della Risurrezione del Signore. Tradizione posteriore la fa sbarcare a Marsiglia e fissarsi, in ritiro penitenziale, nella caverna nota come Santa Baume, oggi luogo di grande pellegrinaggio. Ricordiamo oggi ancora SAN LORENZO DA BRINDISI (1559-1619), sua città nata. Al battesimo, fu chiamato Giulio Cesare, ma, facendosi cappuccino, s'ebbe nome Lorenzo. Predicò attraverso l'Europa; fu apologeta e missionario presso Ebrei e Protestanti. Lasciò un «Mariale» un libro antiluterano ed altri scritti. Morì a Lisbona. Fu canonizzato, nel 1891, da Leone XIII.

23  
LUGLIO

VIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE. Colore liturgico verde. Messa «Suscepimus». Vangelo del giorno: «Il Fattore infedele» (Lc. XVI, 1-9). Festa di S. APOLLINARE, discepolo di San Pietro il quale, da Antiochia, l'avrebbe inviato Vescovo a Ravenna. Quivi ebbe vita dura: fu torturato e tre volte esiliato. Morì, a seguito di torture, nell'anno 79, regnante Vespasiano. Per 29 anni, fu vittima vivente per la Fede, così di lui dice S. Pier Damiani. Fu sepolto a Classe, nella sua stupenda basilica, presso Ravenna.

24  
LUGLIO

SANTA CRISTINA, vergine e martire sotto Diocleziano. Pervenuta alla vera fede, dissei ch'ella, nella gioia della luce trovata, abbia infranto gli idoli paterni fatti di argento e d'oro e n'abbia dato ai poverelli il prezzo ricavato. Fu, per ciò, fustigata e torturata a morte. Luogo di tale suo martirio fu il lago di Bolsena dove tutto ancora parla di lei. A Bolsena, in

25  
LUGLIO

un antico cimitero, sta il suo sepolcro. Husenbeth reca saggio d'undici emblemi iconografici che la contraddistinguono; però il più frequente è quello d'una freccia — quella che la colpì — ch'essa reca in mano.

26  
LUGLIO

S. ANNA, madre di Maria Santissima della Tribù di Giuda e della regale Stirpe di David. La Bibbia non ne fa cenno, però — assieme a San Gioacchino, suo sposo — la Chiesa, specie in Oriente che localmente è più vicina ai sacri ricordi, dedicò ad essi templi. I Padri pure ne esaltarono la santa vita. Meriti e virtù di Sant'Anna risaltano, impliciti, dal solo fatto che Dio «a scelse a madre di Maria. Dante se ne fece panegirista con la sua scintillante terzina: «Di contro a Pietro, vidi sedere Anna, — Tanto contenta di mirare sua Figlia — Che non muove occhio per cantare "Osanna" — Parad. XXXII, 133. La sua festa è la festa delle Madri cristiane e ad essa, a protezione, si rivolgono le donne che sentonsi madri. L'Arte la ritrae in atto di iniziare allo studio della Bibbia la sua figliuola Maria. La Chiesa Greca festeggia la data del suo matrimonio (9 sett.), e quella della sua concezione (9 dic.). Nel secolo VIII le sue reliquie, da Gerusalemme, si dice siano state portate a Costantinopoli.

27  
LUGLIO

Fiorita di Santi anche oggi. Come fiori tra fiori, ne segnaliamo alcuni. Per primo, PAPA INNOCENZO I (401-417), nato ad Albano (Roma), 40° nella lista dei Papi. Fu grande organizzatore della disciplina ecclesiastica in materia di celibato, amministrazione dei Sacramenti e giurisdizione dei Sinodi Provinciali. Lasciò importanti Decreti, come quelli inviati a San Vittrice (Rouen), a Esuperio (Tolosa) ed al Vescovo di Gubbio. Fu difensore di S. Giovanni Crisostomo perseguitato. Oggi ancora si ricorda SAN PANTALEONE il quale, specie tra i Greci, è Patrono dei medici, assieme a San Luca. Assai animata fu la vita di questo medico dell'imperatore Galerio. Egli, ad un dato momento, apostatò, poi ritornò alla fede, e distribuì i suoi beni ai poveri. Con Ermolao e due altri, fu decapitato a Nicomedia, sotto Diocleziano (303-305). Cremona l'ha come Patrono e Roma ha una sua chiesa, in piazza San Pantaleone.

PIERO CHIMINELLI

## ISTRUZIONI DEL DOPOCENA

### LA MOGLIE BRUTTA

Sul grafico dell'amore coniugale la linea che indica la scontentezza del coniuge par che tenda all'alto: pare che aumenti il numero dei mariti scontenti della propria legittima consorte.

E scontenti di che? Di tante cosarelle, che hanno però una causa comune: «Mia moglie mi piace meno di prima».

Sarebbe che le mogli, rivoluzionando la tradizione, si diano cura d'imbruttirsi, di riuscire ai mariti il più possibile antipatiche e detestabili.

Ciò che francamente non è vero, giudicando da quello che appaiono a passeggio e nei luoghi pubblici: si deve invece riconoscere che la loro tecnica del bello s'è raffinata e in genere hanno più gusto e sanno rendersi più piacevoli di prima.

E allora? Allora c'è di mezzo il cinema con le sue filiazioni periodiche che si chiamano riviste illustrate. Chi scruta i film con l'occhio del censore morale ha di mira il sacro rispetto della puerizia e dell'adolescenza, e vieta ai giovani, e concede agli adulti, ai quali ha più fiducia.

E gli adulti, trentenni, quarantenni e avanti ancora, vanno a bearsi liberamente l'eterna freschezza delle dive, l'eterna adolescenza delle figure femminili riprodotte sullo schermo e nelle riviste.

Là tutto fascino giovanile, a casa una moglie che inesorabilmente invecchia. Là tutto profumo di sorriso incantevole, a casa qualche smorfia di dolore, qualche ruga di fatica.

Al cinema la luce investe la giovinezza (che cambia nome e non fascino col cambiare del film e del tempo) mentre lascia al buio lo spettatore, nasconde le brutture della vita reale e il segno del reale solco del tempo.

A casa si vorrebbe che la luce investisse la moglie e la trasfigurasse, lasciando nell'ombra noi con le nostre brutture. Si va a ubriacarsi d'irreale e ci risvegliamo, scontenti, nell'umiltà della vita quotidiana.

Il viso amato di colei che ha lavorato e sofferto con noi e per noi non regge più al confronto dei volti dello schermo e delle riviste e ci pare d'essere stati traditi: d'aver scelto male.

Il cinema e le riviste ci eccitano all'amore fisico, che è un amore mozzo, senza respiro e senza nobiltà: ci mortificano il gusto della grazia d'un sorriso buono per darci quello del riso eccitante, che per nostra fortuna non è frequente sulla bocca delle nostre donne.

La Sacra Scrittura ha un avvertimento grave per gli uomini adulti: «Non guardare in faccia l'adolescente». E' un avvertimento che parrebbe offensivo per gente seria come siamo noi, ma è un monito dello Spirito Santo, e se n'accorge quanto sia prezioso chi dopo aver guardato un po' più a lungo in faccia l'adolescente nel film e nelle illustrazioni, trova che sua moglie è imbruttita.

Però c'è della gente che afferma di non provar più al cinema nessuna emozione, e son proprio quelli che non ne possono fare a meno. Vai a fidarti del giudizio umano! Meno male che gli avvertimenti dall'Alto non son passati, né passeranno: basta non passar noi senza ascoltarli.

ATHOS CARRARA



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice prelevata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso Piazza Navona)  
ROMA - Telefono 50.007  
LA DITTA NON HA SUCCESSORI



OTTICO  
GR. UFF. FELICE ROMANO

Casa fondata nel 1885  
Lenti infrangibili per sportivi  
CONTROLLO OCCHIALI  
e VISITA GRATUITA  
eseguita da Medico Oculista  
SCONTI SPECIALI  
ai RR. PP. Iscritti A.C. e D.C.  
CORSO VITTORIO EMANUELE, 31  
VIA DEL TRITONE 99

## IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone  
Autorità della Chiesa, della scienza fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il REDENTORE DIVINO.  
Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, Immaginetto con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 390, Listino e piccoli saggi con L. 50  
Fotografia Princ. Arcivescovile Cav. G. Bruner  
Trento - Via Grazioli, 25



# SPORT

## NUOVO COLPO DI SCENA A RIO DE JANEIRO

Iniziatosi con un colpo di scena — l'eliminazione dell'Italia — il torneo mondiale di calcio si è concluso domenica scorsa a Rio de Janeiro con un risultato a sorpresa che ha lasciato stupefatti gli sportivi di tutto il mondo e amareggiatissimi quelli brasiliani.

Trovatisi inopinatamente la via sgombera dalle due più temibili concorrenti — l'Inghilterra e la Italia — troppo presto scomparse dalla lotta, il Brasile aveva assunto il ruolo di favoritissimo forte anche dei risultati conseguiti contro la Svezia e la Spagna che avevano ancor più confermato l'opinione comune che i padroni di casa non avrebbero ormai trovato più ostacoli nella conquista del titolo.

Ma proprio sul traguardo, nello incontro che la opponeva ai cugini uruguaiani, la nazionale brasiliana ha conosciuto l'amarezza della sconfitta, sotto gli occhi dell'enorme massa di tifosi accorsi per salutare il trionfo dei propri beniamini. Cocente delusione per il pub-

blico, per i giocatori e per gli organizzatori stessi che tanto avevano trepidato e sperato nel successo finale. Questi ultimi, peraltro, si sono consolati con un incasso di circa 200 milioni di lire.

### RIVEDERE LA FORMULA DEL CAMPIONATO MONDIALE

La Coppa Rimet passa, dunque dall'Italia che la deteneva dal 1934 all'Uruguay che già l'aveva conquistata una volta nel 1930.

Dalla competizione mondiale il calcio europeo esce nettamente battuto: essendo la Svezia e la Spagna, relegate al terzo e quarto posto. Non crediamo tuttavia, che il torneo testé conclusosi abbia dato l'idea esatta del valore reale delle singole compagini impegnate nella competizione. Noi siamo del parere che un torneo che ha come meta un titolo così importante quale è quello mondiale non dovrebbe svolgersi con una formula che non tiene alcun conto dei risultati che le varie rappresentative ottengono durante intere stagioni calcistiche. I campionati nazionali in tutti i Paesi del mondo vengono disputati con criteri ben più severi e obiettivi e non vediamo perchè un torneo mondiale debba invece risolversi in una parata di squadre che, fra l'altro, non dà allo sconfitto, la possibilità di una prova di appello, lasciandogli quale unica possibilità di ripresa solo la eventualità della disgrazia altrui.

Sarebbe ora di rivedere certe formule, specialmente oggi che la rapidità dei mezzi di comunicazione permette rapporti sportivi sempre più frequenti tra Paese e Paese.

### SUCCESSO DEL «TOUR»

Il «Tour de France» si è iniziato sotto i migliori auspici per i corridori italiani. I successi delle prime tappe e più ancora la facilità



Dopo la massacrante tappa Rouen-Dinard, un gruppo di corridori si gode una giornata di riposo.

e la tempestività con le quali i tricolori ed i Cadetti controllano e rispondono a tutte le mosse degli avversari sono prove evidenti della ottima disposizione dei componenti le due nostre squadre.

Evidentemente, chi ha selezionato i corridori italiani ha fatto le cose con grande accortezza e riteniamo che quelle attuali siano tra le migliori rappresentative italiane — se non le migliori in senso assoluto — che mai abbiano partecipato a Giri di Francia.

Raramente, infatti, un capo squadra ha potuto e può contare su una collaborazione così pronta ed efficace come quest'anno Bartali e questo spirito di collaborazione completa per l'uomo migliore, collaborazione che spesso richiede ai corridori notevoli sacrifici morali e materiali è già un primo importantissimo successo che lascia ben sperare per quello finale.

### UN PRIMATO ABOLITO

Un primato che resisteva da ben 45 anni è stato battuto nei giorni scorsi a Trenton (New Jersey) dal ventiduenne Jack Walsh, il quale

ha sollevato sul dorso un peso di ben 1878 chilogrammi.

Prima del tentativo come si vede perfettamente riuscito il nuovo recordman si era... scaldato i muscoli piegando al disopra del capo una sbarra di ferro di un centimetro di spessore e facendosi, poi, collocare sul petto un pianoforte del peso di 363 Kg. con il relativo maestro che suonava una allegra arietta.

CESARE CARLETTI

### Soluzione del Giuoco precedente



## CORRIERE letterario

G. D. (Abb. F 57.511):

Gli unici volumi presentemente in commercio di G. K. Chesterton sono: « S. Francesco d'Assisi » (Istit. di Propaganda Libreria, via Mercalli, 23 - Milano) e « Ortodossia » (Brescia, Morcelliana). Tutti gli altri, pubblicati in parte da Treves ed in parte dalla Casa Ed. Alpes in Milano, sono esauriti.

T. L. (Brescia):

Barbagallo: « Storia Universale » (Torino, UTET). Opera di erudizione ed insieme di divulgazione: non manca di interessare lettori di ogni levatura.

G. C. (Genova-Quinto):

Beccaria: « Dei delitti e delle pene » è infatti condannato dall'Indice. Penso che proprio dell'Indice dei libri proibiti (Libreria Vaticana, Città del Vaticano) ella dovrebbe fornirsi. Le sarà di saggia guida. L'idea di una specie di catalogo generale di tutte le opere, con a fianco a ciascuna di esse un giudizio sia pure sommario è praticamente irrealizzabile. Del resto sia agli studiosi sia alle persone che vantano una sana formazione dottrinale non potrà certo sfuggire l'eventuale lato negativo dell'opera che richiama il loro interesse. Poiché sembra che ella accenni a pubblicazioni destinate proprio a queste categorie di persone. Per le opere editte di recente lei sa che non mancano sussidi bibliografici, recensioni, riviste di cultura, il cui preciso compito è di illuminare e di guidare lo studioso ed il lettore.

P. C. (Pisa):

La ringrazio delle cortesi espressioni. Vorrei contentarla. Purtroppo questa sede non lo consente. L'invito però alla lettura di qualche buona pubblicazione, che spero troverà esauriente, sul tema che la interessa. Ad esempio: Zacchi. « L'uomo » 2 voll. (Ferrari, via dei Cestari, Roma). — G. Botti: « Il libero arbitrio » (Ed. Eris, Milano, 1949). E' solo un opuscolo, questo, ma chiaro nell'esposizione e denso di contenuto. L'Indice dei libri proibiti è edito dalla Libreria Vaticana (Città del Vaticano).



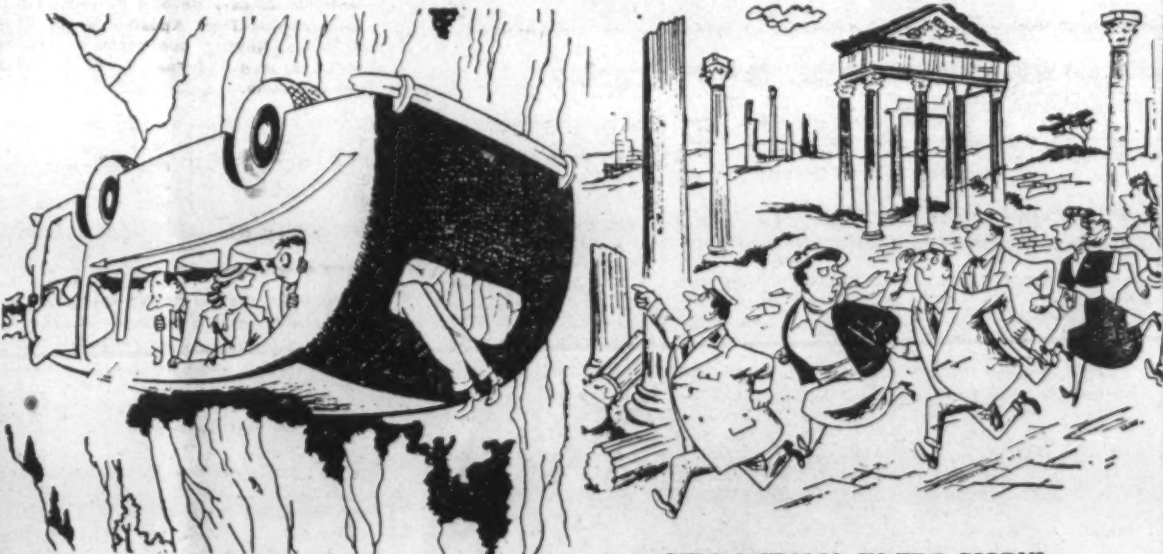
Gino Bartali ha compiuto 36 anni. Vincerà per la terza volta il giro di Francia?

## RIDIAMO SE E' POSSIBILE TURISMO DI STAGIONE



### PAESAGGI

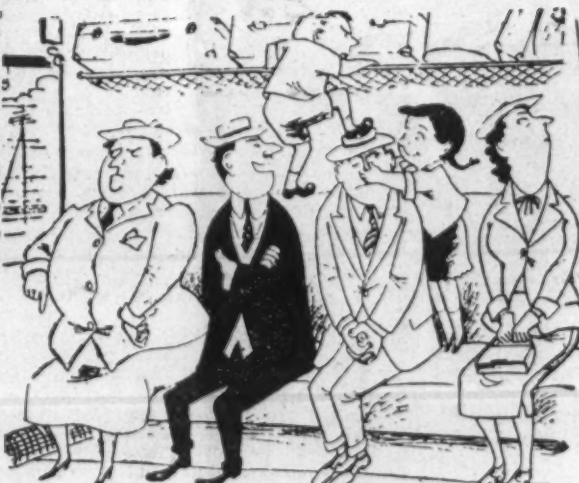
Quando il tempo è bello si può vedere, in lontananza, anche il Monte Bianco. Noi ci fermiamo solo un quarto d'ora per godere il paesaggio.



### FUORI PROGRAMMA

### GIRO D'ITALIA IN TRE GIORNI

In fondo il tempio della Pace, a sinistra l'ara di Giano, a destra un'occhiata al foro di Cesare...



### TRENI COMODI

In vagone i piccoli saranno sempre la delizia di tutti



### PREOCCUPAZIONI

Scrivi subito all'agenzia di viaggi e richiedi il denaro del biglietto



# L'osservatore romano della DOMENICA

# FOTOCRONACA



## LA GUERRA IN COREA

Le ultime notizie dalla Corea danno Taejon abbandonata dalle forze statunitensi. Tutto lo schieramento americano si sposta più a sud, su posizioni che si prestano meglio alla difesa. Le forze comuniste che da tempo preparavano l'aggressione fornite di materiale uscito dalle « pacifiche » armerie moscovite, hanno subito enormi perdite in uomini e carri armati. Il loro fanatismo li fa audaci.

Nelle foto: Soldati americani che si riposano dopo le aspre fatiche - Inermi popolazioni abbandonano le regioni battute dalla guerra e si rifugiano più a sud - La polizia americana perquisisce le sedi del partito comunista giapponese dove si annida la quinta colonna - Marinali americani si imbarcano a Oceanide in California - Si scavano le trincee per l'estrema difesa.



LE COLOMBE DELLA PACE NELLA GABBIA DI MOSCA

